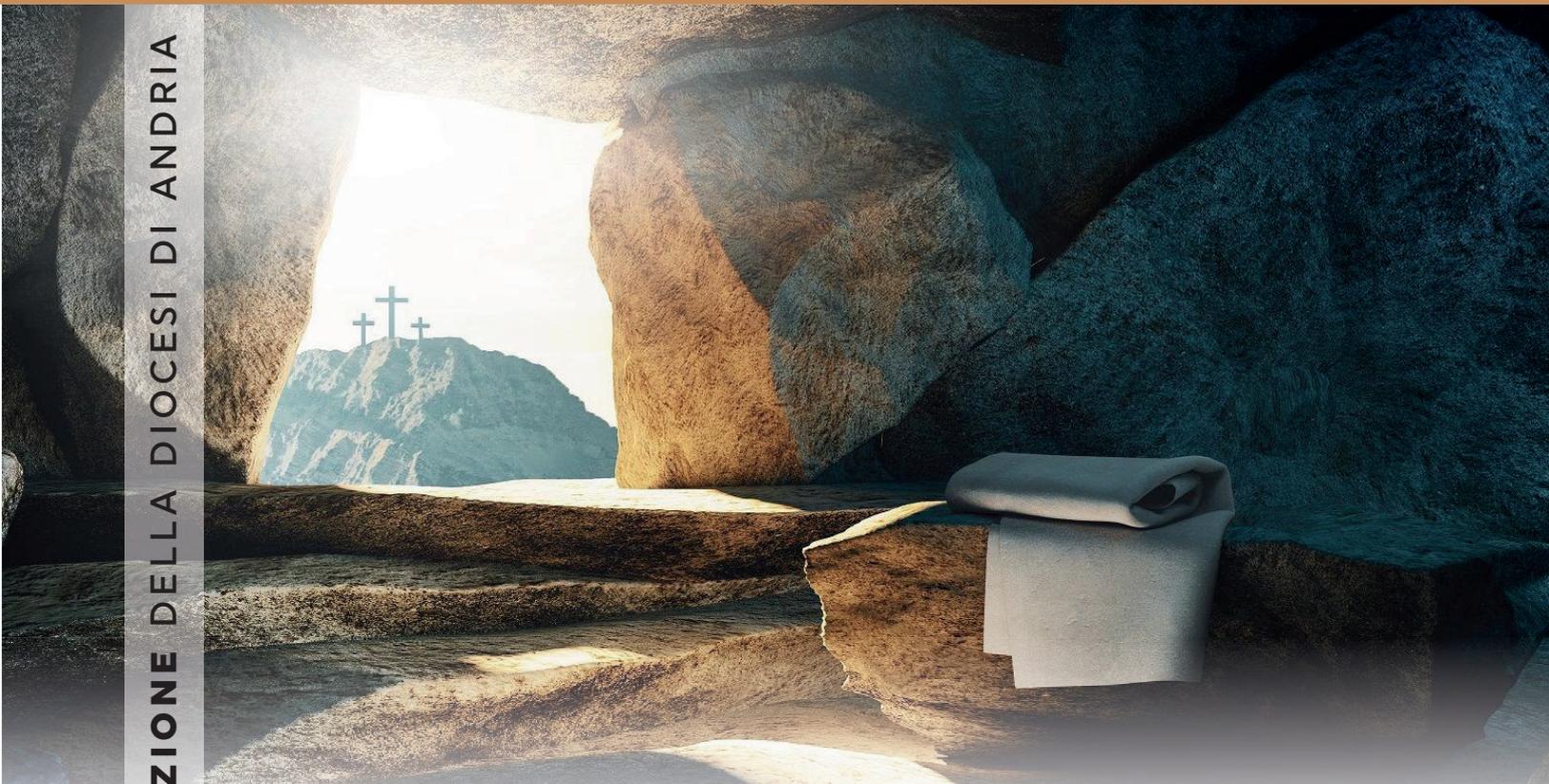


# Insieme

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA



## da **SALVATI GESÙ RISORTO!**

*"Gesù, il nostro Maestro, il nostro Signore è vivo e noi non siamo i discepoli di un morto, siamo i seguaci di un vivente.*

*E Lui, il vivente, è in mezzo a noi e con la sua presenza ci tocca e ci guarisce, ci incontra e ci salva.*

*E noi abbiamo bisogno di salvezza, perché da soli sperimentiamo giorno dopo giorno la tragedia di una vita senza senso, il peccato, la delusione, l'insuccesso, il male.*

*Solo Gesù ci salva, Lui ha vinto il male!*

*Allora se noi ci mettiamo dietro a Lui, anche noi sperimenteremo la gioia della risurrezione, la gioia della Pasqua."*

(Mons. **Luigi Mansi**, Vescovo)



# SOMMARIO

## IN PRIMO PIANO

- 03 Il Signore è risorto!
- 04 "Investire sul cantiere Europa"
- 05 Cosa è il "Codice di Camaldoli"
- 06 Il lavoro un'alleanza sociale per la speranza

## VITA DIOCESANA

- > *Ufficio Catechistico*
- > *Caritas*

- 08 La speranza, promessa e conquista
- 10 Crescere nella logica dell'amore
- 12 Povertà educative
- 14 Testimoni di pace e di giustizia
- 15 Una giornata particolare
- 16 Che cos'è la politica?
- 17 Quale umanità nell'universo digitale?

- > *Ufficio di Pastorale Sociale*

- > *Ufficio Comunicazioni Sociali*

## ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

- > *Azione Cattolica*

- 18 Una famiglia di famiglie
- 19 Adulità tra crisi e resistenze
- 20 L'educatore del giovane, oggi
- 21 "Rischia restando"
- 22 Essere educatore di ACR

## DALLE PARROCCHIE

- 23 Un concerto per la pace
- 23 Educare per liberare

## SOCIETÀ

- 24 Il sogno Europeo
- 25 "In me non c'è disabilità"
- 26 "Tutti i sogni ancora in volo"

## CULTURA

- 27 Fratello Giuda
- 28 La bellezza ci salverà
- 29 Un dipinto pregevole
- 30 Cittadinanza digitale e scuola
- 31 "Anime mangiate"
- 32 La bellezza della musica
- 33 Sulla fragilità umana e Dio
- 34 Pasqua, l'alba della vita

## SOVVENIRE

- 35 Il sostegno economico alla chiesa

## RUBRICA

- 36 Film&Music point
- 37 Leggendo... leggendo

## CAMMINO SONODALE

- 38 La seconda Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia

## APPUNTAMENTI

- 39 Appuntamenti

## INSERTO

- Giubileo (6ª parte)

# IL SIGNORE È RISORTO!

È vivo e presente in mezzo a noi

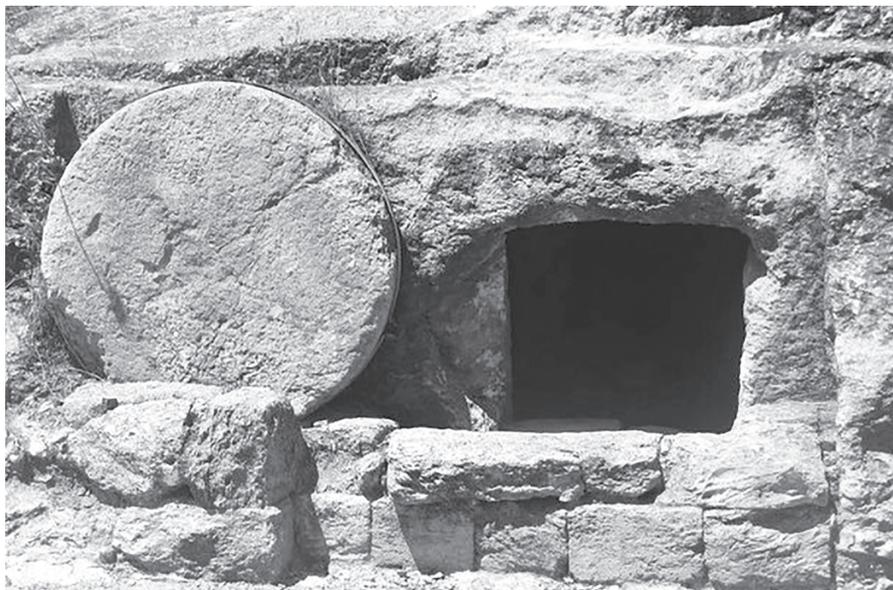
+ Luigi Mansi  
Vescovo

Questo numero del nostro INSIEME vede la luce e arriverà in tutte le comunità parrocchiali in occasione della Pasqua del 2025. È d'obbligo, allora, **fermare la nostra attenzione sul mistero centrale, o meglio "fontale" della nostra fede: la morte e risurrezione di Gesù.** È lì la fonte, la sorgente della nostra fede!

Il Signore è risorto. Ma che vuol dire? Ultimamente sono state fatte tra i cristiani diverse indagini sociologiche, sondaggi, come si dice oggi; e tra le tante domande c'è quella che riguarda la risurrezione; è stato chiesto a tanti cristiani: *"Credi alla risurrezione? Tu credi che Gesù è veramente risorto?"*. Le risposte hanno dato qualche sorpresa perché, **stranamente, molti cristiani di fronte alla risurrezione sono piuttosto scettici:** *"Sì, però... Sì, ci credo, ma..."*. È come se sotto sotto c'è sempre un dubbio, un punto interrogativo: ma sarà vero?

Ecco, la pagina del **Vangelo di Giovanni** che si legge nelle nostre liturgie nel giorno di Pasqua ci aiuta. Da come è costruito il racconto, possiamo capire che **i discepoli non potevano inventare la notizia della risurrezione, perché loro per primi, quando l'hanno ascoltata, non hanno creduto**, anzi hanno dovuto faticare parecchio per arrivare a convincersi. E poi noi vediamo che i primi giorni, soprattutto il giorno di Pasqua, Gesù è andato incontro ai discepoli, è apparso, si è fatto vedere; e loro, i dodici, in quel momento credevano, poi Gesù spariva e tornavano a dubitare, quindi non è mai potuto accadere che gli apostoli hanno inventato tutto, perché loro per primi sono arrivati alla fede con un graduale e lento cammino.

**Allora, come sono andate le cose?** Il racconto che ci presenta San Giovanni, bellissimo, vede come protagonisti tre persone; Maria di Magdala (Maddalena), Giovanni e Pietro. **Vediamo prima di tutto Maria di Magdala.** Questa donna nel Vangelo è importante, perché è stata trasformata dall'incontro con Gesù, è diventata addirittura una del gruppo dei discepoli, ed è stata lei per



prima che il giorno di Pasqua, la mattina dopo il sabato, è andata al sepolcro di buon mattino. **Voleva andare a piangere il suo Gesù, non si rassegnava al pensiero che proprio colui che l'aveva strappata alla vita tristissima che faceva, era morto.** Proprio come capita tante volte a noi, quando abbiamo un lutto per una persona che ci è cara, non ci rassegniamo; le prime ore, i primi giorni sono terribili, si piange sempre, non si vuol mangiare, si vorrebbe stare sempre vicino alla tomba... Maria Maddalena ha vissuto così questa tragedia, nessuno come lei aveva capito quanto era importante il Cristo.

**Dunque Maria di Magdala si recò al sepolcro di buon mattino, quando era ancora buio e vide una cosa strana: il sepolcro era aperto e vuoto.** Sapete, Maria Maddalena non ha mica pensato che Gesù era risorto! No. Ha pensato subito: *"Hanno portato via il corpo del Signore e chissà dove l'avranno messo. Dove andrò io a piangere il mio Gesù?"* La tragedia diventa così ancora più grande; vedere il sepolcro vuoto, infatti, non è ancora un segno di risurrezione, perché quel sepolcro può essere vuoto anche per altri motivi, ad esempio può essere successo che qualcuno sia andato di notte, abbia aperto, preso il corpo di Gesù e lo abbia portato via, facendolo sparire: questo ha pensato Maria Maddalena.

**E così, avendo visto già da lontano questo sepolcro aperto e vuoto, è tornata indietro, in fretta, ed è andata dagli apostoli a raccontare quello che era successo.** *"Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto. Lo hanno portato via!"* **Ed ecco che Pietro e Giovanni, a sentire questa notizia, si mettono a correre anche loro verso il sepolcro;** però Giovanni corre di più e arriva prima ma compie un atto di rispetto, non entra nel sepolcro, aspetta Pietro, il capo: è lui l'autorità, è lui che deve costatare quello che è successo.

Da fuori, Giovanni, chinatosi, vide intanto le bende per terra. Maria Maddalena aveva visto il sepolcro aperto, Giovanni vide le bende per terra e allora già qui le cose cominciano a non tornare più. *"È possibile che sono venuti a rubare il corpo di Gesù e hanno avuto tutta quella pazienza di togliergli le bende e di portarlo via nudo? La cosa non è chiara. Non può essere così..."*. **C'era un segno: queste bende per terra cominciavano ad essere un segno troppo chiaro che il corpo di Gesù non era stato rubato.** Ecco, c'è un crescendo nell'uso di questo verbo *"vedere"*. Ed ecco la sintesi conclusiva: allora entrò anche l'altro discepolo che era giunto per primo e vide e credette. Proprio così dice il testo: *"E vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso"*

la Scrittura che Egli doveva resuscitare dai morti".

Quante volte Gesù durante la sua vita aveva detto: "Il Figlio dell'uomo sta per andare a Gerusalemme e lì sarà ucciso, poi dopo tre giorni risusciterà"! Quando diceva queste cose, loro non lo prendevano mai sul serio, non capivano quello che voleva dire e non ci andavano neanche troppo dietro. Quando hanno visto poi tutti questi segni, allora si sono ricordati: "È risorto! Lo aveva detto! Allora tutte le cose che aveva detto a noi sono vere". **La novità di Gesù non è morta, non è chiusa in una tomba, è viva, è presente in mezzo a noi;** Gesù con la sua parola, con la sua proposta di salvezza, con la sua novità di vita, è vivo. E dov'è allora? È risorto e vive in un'altra dimensione che non è più quella fisica, ma è spirituale, per cui

Gesù risorto è dovunque, è in mezzo a noi. E noi non vedremo Lui faccia a faccia, lo vorremmo vedere... Magari! Ma non importa! **Noi vediamo i segni della sua presenza:** il segno del **Battesimo**, il segno dell'**Eucarestia**, il segno della **Parola** viva che il Signore ci rivolge.

E ci bastano questi segni? Vedete, per chi crede, i segni che ci sono bastano e avanzano; **per chi non crede, i segni non bastano mai, perché c'è sempre una riserva mentale**, un dubbio profondo e allora Gesù potrebbe fare tutti i miracoli del mondo, potrebbe venire pure Lui..., chi non crede, continuerà a non credere, perché è chiuso a Dio.

Maria Maddalena, Pietro, Giovanni hanno visto dei segni; sono stati sufficienti quei segni, hanno creduto. **Anche noi abbiamo dei segni, sono sufficienti, crediamo che Gesù è vivo e presente**

**in mezzo a noi**, ci incontra, ci pianta gli occhi addosso, ci guarda, ci scruta dentro e ci chiede di seguirlo, di accettarlo nella vita.

Allora, tutto questo per dire che Gesù, il nostro Maestro, il nostro Signore è vivo e noi non siamo i discepoli di un morto, siamo i seguaci di un vivente. **E Lui, il vivente, è in mezzo a noi e con la sua presenza ci tocca e ci guarisce, ci incontra e ci salva.** E noi abbiamo bisogno di salvezza, perché da soli sperimentiamo giorno dopo giorno la tragedia di una vita senza senso, il peccato, la delusione, l'insuccesso, il male. Solo Gesù ci salva, Lui ha vinto il male! Allora se noi ci mettiamo dietro a Lui, anche noi sperimenteremo la gioia della risurrezione, la gioia della Pasqua.

A tutti i lettori di INSIEME il mio augurio di una buona e santa Pasqua!

## "INVESTIRE sul cantiere EUROPA"

Riportiamo stralci della relazione introduttiva tenuta dal Cardinale Presidente della Cei, **Matteo Zuppi**, al Consiglio permanente della Cei (10 marzo scorso). Zuppi rilancia una "**Camaldoli europea**" come risposta ai nazionalismi che sono "in contraddizione con il Vangelo" e vengono definiti un "demone".

[...] Questo popolo non solo prega per la pace e la chiede con forza, ma anche pensa al post-guerra: **se vuoi la pace, prepara la pace!** È questo il vero investimento di cui oggi abbiamo bisogno. Nel 2023 nel monastero di **Camaldoli**, celebrando il **Codice** (che tanto contribuì alla rinascita democratica) dicevo ( *scuserete l'autocitazione*): [...] "In questa prospettiva, sarebbe importante una **Camaldoli europea, con partecipanti da tutt'Europa, per parlare di democrazia ed Europa. I padri fondatori hanno avuto coraggio, rompendo con le consolidate logiche nazionalistiche e creando una realtà mai vista né in Europa né altrove**" ( *Prolusione*, 21 luglio 2023).

**Abbiamo visto entusiasmo a Trieste, alla Settimana Sociale, nel prendere l'iniziativa nel senso della pace, dell'Europa, della democrazia.** Mi pare che, nei nostri ambienti, specie tra i giovani, ci sia voglia di dare un contributo in linea con il Vangelo, la nostra storia, il pensiero sociale della Chiesa. È il momento!

Ottant'anni fa, il 9 maggio 1945, finiva la Seconda Guerra mondiale sul suolo europeo. Data da ricordare e che fa pensare. Anche perché il fantasma di una nuova guerra mondiale si è aggi-

rato negli ultimi anni e il Papa l'ha denunciato. Quella guerra è stata il frutto della follia nazionalista della Germania nazista e dell'Italia fascista. **Oggi il male del nazionalismo veste nuovi panni, soffia in tante regioni, detta politiche, esalta parte dei popoli, indica nemici. Il suo demone non è amore per la patria, ma chiusura miope ed egoistica**, che finisce per intossicare chi se ne rende protagonista e le relazioni con gli altri. Mons. Roncalli, nel 1940, a Istanbul, meditava sugli scenari del mondo segnati dalla Guerra mondiale nel *Giornale dell'Anima*: "Il mondo è intossicato di nazionalismo malsano, sulla base di razza e di sangue, in contraddizione al Vangelo". [...]

**Per questo i Padri fondatori dell'Europa presero l'iniziativa dell'unificazione europea. L'Europa è una terra arata dal cristianesimo. Non rivendichiamo un'Europa confessionale**, ma da credenti siamo a casa nostra nel processo europeo e vogliamo dare il nostro peculiare contributo sull'esempio dei Santi Cirillo e Metodio per un'Europa che può respirare bene solo con i due polmoni. **Dobbiamo investire nel cantiere dell'Europa**, che non sia un insieme di Istituzioni lontane, ma sia figlia di una lunga storia comune, sia madre



della speranza di un futuro umano, non rinunci mai a investire nel dialogo come metodo per risolvere i conflitti, per **non lasciare che prevalga la logica delle armi**, per non consentire che prenda piede la narrazione dell'inevitabilità della guerra, per aiutare i cristiani e i non-cristiani a mantenere vivo il desiderio di una convivenza pacifica, per offrire spazi di dialogo nella verità e nella carità. [...]

**Nel grande confronto globale, solo un'Europa unita può preservare l'umanità europea.** Diversi sono i modi di intenderlo, ma è la ricchezza dell'Europa, con la centralità della persona. Questo è un nodo centrale, nonostante visioni relativistiche e individualistiche vorrebbero far perdere la memoria del Vecchio Continente. [...]

In questi momenti, **abbiamo bisogno di pensieri forti e di credenti capaci di cultura e dialogo. Forte non vuol dire prepotente o intollerante.** Ciò che soffriamo in Europa è la mancanza di pensiero a tanti livelli: si urla ma non si propone pensando. Aveva ragione Paolo VI nella *Populorum progressio*: "Il mondo soffre per mancanza di pensiero" (n. 85). Invitava a pensare insieme il futuro: "Aprite le vie che conducono, attraverso l'aiuto vicendevole, l'approfondimento del sapere, l'allargamento del cuore, a una vita più fraterna in una comunità umana veramente universale"(n. 85). È la linea di quelle "coalizioni" culturali, educative, filosofiche, religiose, che Papa Francesco propose nel 2016 ricevendo il Premio Carlo Magno: "Armiamo la nostra gente con la cultura del dialogo e dell'incontro" ( Discorso, 6 maggio 2016). È anche quell'"**alleanza sociale per la speranza**"( *Spes non confundit*, 9) che chiede alla comunità cristiana di non essere seconda a nessuno nel sostenerla. Sì, non dobbiamo temere il confronto. Abbiamo una ricchezza di visioni, maturata negli anni, che sono fonti di speranza.

**La via della pace è sempre quella del dialogo, che oggi assume anche i connotati del multilateralismo.** L'indebolimento delle strutture internazionali diventerà presto per tutti causa di maggiore incertezza e non certo di maggiore sicurezza. Senza luoghi in cui dialogare in modo sincero e costruttivo, le singole posizioni si irrigidiscono e tendono ad imporsi

con la violenza. Anche su questo la Chiesa può tornare ad essere maestra di umanità. Mi piacerebbe che le nostre Chiese dessero vita ad iniziative o esperienze concrete in questi ambiti, per mostrare a noi stessi e al mondo che il Vangelo è ancora vita, una vita bella per tutti.

Ci aiuta **papa Francesco**: "*Sogno un'Europa giovane, capace di essere ancora madre: una madre che abbia vita, perché rispetta la vita e offre speranze di vita. Sogno un'Europa che si prende cura del bambino, che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca di accoglienza... Sogno un'Europa che ascolta e valorizza le persone malate e anziane, perché non siano ridotte a improduttivi oggetti di scarto. Sogno un'Europa, in cui essere migrante non è delitto... Sogno un'Europa dove i giovani respirano l'aria pulita dell'onestà, amano... di una vita semplice, non inquinata dagli infiniti bisogni del consumismo; dove sposarsi e avere figli sono una responsabilità e una gioia grande... Sogno un'Europa delle famiglie, con politiche veramente efficaci, incentrate sui volti più che sui numeri, sulle nascite dei figli più che sull'aumento dei beni. Sogno un'Europa che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti. Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia*" (Discorso, 6 maggio 2016).

Card. **Matteo Zuppi**  
Presidente Conferenza episcopale italiana  
Arcivescovo di Bologna

## Cosa è il "Codice di Camaldoli"

**N**el luglio 1943 un gruppo di intellettuali cattolici si riunì presso il **monastero benedettino di Camaldoli (AR)**, sotto la guida di mons. Adriano Bernareggi, assistente ecclesiastico del Movimento Laureati di Azione Cattolica. I partecipanti alla settimana camaldolese (laici e religiosi) sentivano forte la **necessità di fissare alcuni principi fondamentali del pensiero sociale cattolico in un momento cruciale della vita del Paese**, trattando tutti i temi della vita sociale: dalla famiglia al lavoro, dall'attività economica al rapporto cittadino-Stato. I lavori proseguirono a Roma sotto la guida dell'ICAS, l'Istituto Cattolico di Attività Sociale, e, nella primavera del 1945, diede come frutto la pubblicazione del testo *Per la comunità cristiana. Principi dell'Ordinamento sociale* (Editrice Studium, Roma 1945), comunemente noto come "**Codice di Camaldoli**". Curatori del testo furono, tra gli altri, Sergio Paronetto, Aldo Moro, Giorgio La Pira, Ezio Vanoni, Pasquale Saraceno, Giuseppe Capograssi, che rielaborarono i 76 enunciati definiti nelle discussioni del convegno camaldolese. Molti di questi principi per un nuovo ordinamento sociale diverranno temi di confronto nell'**Assemblea Costituente** (1946-1947), di cui fecero parte alcuni di quegli Autori, ed entreranno nella **Costituzione italiana** in vigore dal 1° gennaio 1948.



Sergio Mattarella al convegno sul Codice di Camaldoli nel luglio 2023

# II LAVORO, un'alleanza sociale per la SPERANZA

In occasione della Solennità di San Giuseppe (19 marzo), la Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace ha diffuso il **Messaggio per la festa dei lavoratori** che si celebra il **Primo Maggio**. Il tema di quest'anno è **"Il Lavoro, un'alleanza sociale generatrice di speranza"**. Ne riportiamo il testo integrale.

**L**a Festa dei Lavoratori, in questo Anno giubilare, vuole offrire **orizzonti di speranza agli uomini e alle donne del nostro tempo**, consapevoli «che il lavoro umano è una chiave, e probabilmente la chiave essenziale, di tutta la questione sociale, se cerchiamo di vederla veramente dal punto di vista del bene dell'uomo» (Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, 3). La tutela, la difesa e l'impegno per la creazione di un lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, costituisce uno dei segni tangibili di speranza per i nostri fratelli, come Papa Francesco ci ha indicato nella Bolla di indizione dell'Anno giubilare (cf. Francesco, *Spes non confundit*, 12).

**L'esperienza della pandemia ci ha consegnato un modo di lavorare nel quale è possibile coniugare in molte circostanze lavoro in presenza e a distanza, aumentando la nostra capacità di conciliare vita di lavoro e vita di relazioni** soprattutto nel

cosiddetto *smart-working*, ma rischiando anche di impoverire i rapporti umani tra i lavoratori e le stesse relazioni familiari. Un effetto strutturale e fondamentale lo sta esercitando la **grave crisi demografica**, per la quale vedremo nei prossimi anni uscire dal mercato del lavoro la generazione più consistente, sostituita progressivamente da un numero sempre più ridotto di giovani. Allo stesso tempo, accade qualcosa di paradossale, ossia lo sfruttamento di fratelli immigrati, dimenticando che la loro presenza può costituire un motivo di speranza per la nostra economia, ma solo se verranno integrati secondo parametri di giustizia.

Inoltre, oggi, con quello che viene chiamato *mismatch*, ossia il **disallineamento tra domanda e offerta**, assistiamo contemporaneamente al fenomeno di **posti di lavoro vacanti**, che non trovano personale con le necessarie competenze, e giovani disoccupati che non hanno i requisiti adatti. Resta sullo sfondo, infine, la dura «legge di gravità» della **competizione globale** per la quale le imprese cercano di localizzarsi laddove i costi (quello del lavoro incluso) sono più bassi. E questo alimenta una spirale al ribasso su costo e dignità del lavoro.

**Se il dato statistico sulla disoccupazione, in forte calo, potrebbe spingere all'ottimismo, sappiamo invece che dietro persone formalmente occupate c'è un lavoro povero.** Occorre, infine, considerare la **situazione delle donne**, che in alcuni ambiti vengono penalizzate non solo con una minore retribuzione, ma anche con l'assenza di garanzie nei tempi della gravidanza e della maternità. Non ci sarà piena giustizia, infine, senza sicurezza sul lavoro, la cui mancanza fa ancora tante vittime. Per dare speranza occorre invertire queste tendenze: sarà uno dei segni più rilevanti del Giubileo.



**Esistono tuttavia segni di speranza da alimentare per essere generativi e per far nascere e promuovere lavoro degno ma, come sempre, essi richiedono la nostra partecipazione attiva per proseguire l'opera della Creazione.** Un segno di speranza è il riconoscimento nei contratti di lavoro nazionali dell'importanza della formazione permanente e della riqualificazione durante gli anni di lavoro. È necessario valorizzare, inoltre, lo strumento degli stessi contratti per impiegare le risorse a disposizione anche in forme di *welfare* e di assicurazione attenti alle emergenze sanitarie e familiari. È segno di speranza la creazione di relazioni virtuose tra datori di lavoro e lavoratori, dove il dialogo, la riconoscenza, i meccanismi di partecipazione, alimentano fiducia e cooperazione mettendo in moto le motivazioni più profonde della persona e facendo crescere la forza dell'impresa e la qualità del lavoro.

**Come Chiesa abbiamo sentito, in questi anni, la responsabilità di impegnarci su questo fronte, non solo assicurando vicinanza e conforto a chi è in difficoltà, ma contribuendo a creare «un'alleanza sociale per la speranza che sia inclusiva e non ideologica»** (*Spes non confundit*, 9). Lo abbiamo fatto anche con visioni che donano prospettive di speranza, come quelle dell'economia civile, e investendo in interventi generativi, volti alla creazione di una cultura del lavoro e di opportunità, come il **Progetto Policoro**, con il quale da trent'anni la Chiesa in Italia investe su giovani animatori di comunità formati per impegnarsi nelle loro diocesi. Negli ultimi anni essi hanno operato nel solco dell'ecologia integrale, che guarda alla sostenibilità e all'interdipendenza tra dimensione sociale ed ecosistema. Dal Progetto Policoro sono nati frutti significativi e imprese capaci di stare sul mercato e di promuovere lavoro degno anche nelle aree del Paese più disagiate.

**Non ultimo, appare opportuno un appello alla responsabilità di tutti noi. L'economia e le leggi di mercato non devono passare sopra le nostre teste lasciandoci impotenti.** Il mercato siamo noi: sia quando siamo imprenditori e lavoratori, sia quando promuoviamo e viviamo un

consumo critico. La **responsabilità sociale d'impresa** è oggi un filone sempre più consolidato grazie anche agli interventi regolamentari che impongono alle aziende un bilancio sociale e prendono le distanze da comportamenti furbeschi volti solo alla speculazione. I credenti e tutti i cittadini di buona volontà sono chiamati in questo contesto propizio a stimolare le aziende a gareggiare tra loro anche sulla dignità del lavoro e a usare l'informazione sui loro comportamenti come criterio per le scelte di consumo e di risparmio.

#### La «mano invisibile» del mercato

**non è sufficiente a risolvere i gravi problemi oggi sul tappeto.** È la nostra mano visibile che deve completare l'opera di con-creazione di una società equa e solidale e continuare a seminare speranza. Infatti, «i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza» (*Spes non confundit*, 7).

**La Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace**

**UNITA.L.S.I.**  
SEZIONE PUGLIESE

**Pellegrinaggi a LOURDES**  
duemila25

31/7 - 6/8 in TRENO da Taranto  
1/8 - 5/8 in AEREO da Bari

**A G O S T O**

**Con Maria pellegrini di speranza**

DIVENTA SOCIO E VIVI L'ESPERIENZA DEL PELLEGRINAGGIO

**INFO** SOTTOSEZIONE DI ANDRIA  
Via Porta Pia - Andria - Tel. 346 4022686 - mail: [unitalsiandria@gmail.com](mailto:unitalsiandria@gmail.com)  
Apertura sede: Lunedì/Mercoledì/Sabato dalle 18:00 alle 20:00

f i

# La SPERANZA, promessa e conquista

I temi sviluppati nella XVII Settimana Biblica Diocesana

Don Alessandro Chieppa  
Mara Leonetti

Ufficio Catechistico Diocesano

«È difficile parlare di speranza. Bisogna far capire invece che la speranza è parente stretta del realismo, la tensione di chi, incamminandosi su una strada, ne ha già percorso un tratto e orienta i suoi passi, con amore e trepidazione, verso il traguardo non ancora raggiunto... Perché chi spera non fugge». Sono state queste parole di don Tonino Bello ad aprire i lavori della XVII Settimana Biblica Diocesana, tenutasi come ogni anno presso la parrocchia San Paolo Apostolo di Andria, dal 10 al 15 marzo scorso.

Promossa dall'Ufficio Catechistico Diocesano, è sempre un evento tanto atteso, che ha visto la partecipazione di oltre 500 persone per ogni serata, con l'obiettivo di approfondire, dal punto di vista biblico, il programma pastorale del nostro Vescovo Lieti nella speranza (Rm 12,12). Un'introduzione artistica sulle note di "Guardastelle", curata dall'Accademia Federiciana, ha sottolineato come i guardastelle siamo noi, chiamati a credere che sperare non è essere ottimisti, ma essere ancora più realisti. Abramo è il primo "guardastel-

le", perché si è fidato della fantasia di Dio, che gli ha mostrato da lontano la terra, il suo futuro, che poi, altro non è, che questo nostro presente. Dov'è la speranza? In un mare di stelle e in un cielo di fiammelle che illuminano il nostro qui ed ora, il nostro essere popolo in cammino, il nostro pellegrinare insieme illuminati dalla Parola. **La Speranza è dono della promessa, e insieme conquista.** È vedere con un occhio critico le miserie dell'uomo, ma anche credere che sia possibile abitare insieme, pur diversi, la stessa Terra promessa.

Durante la prima serata, è stato il prof. Paolo Rocca, biblista e docente presso la Pontificia Università Gregoriana, ad accompagnarci nella lettura di Numeri 13-14, sul tema della Terra promessa, che è insieme dono e conquista dei pellegrini. **Egli ci ha invitati a cogliere la speranza del "grappolo d'uva" che si può gustare anche nel deserto, nella misura in cui si è capaci di purificare lo sguardo,** come Caleb, concentrandosi più sulla terra e sui doni di Dio, che sulle negatività e sui quei giganti, che in realtà sono solo ombre che ral-

lentano il passo e gettano sfiducia. Gli Israeliti sono ancora nel deserto, ma hanno già davanti a sé un frutto della terra. Dov'è il grappolo d'uva? Nel deserto. Nel nostro presente. *Il Giordano che abbiamo davanti è sempre poca cosa rispetto al Mar Rosso che, con il braccio santo di Dio, abbiamo lasciato alle nostre spalle.*

La terra donata e conquistata, però, porta in sé inevitabilmente la fatica di condividere spazi e punti di vista diversi, e richiede di **adeguare il proprio "io", convertendolo sempre più al "noi".** La fatica del vivere umano, la sofferenza, la caducità dell'uomo, l'idolatria e la perdita di valori, possono spegnere l'entusiasmo e il fuoco vivo della speranza.

Così questa assume i tratti della lotta, di cui i profeti si fanno audaci portavoce: il dono conquistato si può anche perdere. La speranza dei profeti, così, parte da un "piccolo resto" che si poggia con lealtà sul Signore (cf. Is 10,20-21) e assume i tratti di un germoglio che vien fuori da un tronco mozzato (cf. Is 11,1), che richiama il messia che porterà su di sé i segni delle ferite. **Per noi cristiani, che vediamo in quell'uomo trafitto i tratti del Crocifisso, la speranza nasce all'ombra della croce ed è nascosta nei fori dei chiodi,** in quanto è una speranza che si sviluppa proprio nell'impotenza. È la speranza di chi permette alle proprie ferite di diventare il canale della Grazia, perché la stessa avventura terrena del Verbo fatto uomo si situa tra due ferite: parte dalla ferita del diventare carne (cf. Gv 1,14) e si compie nella ferita dell'essere trafitto sulla croce. Ancora, la storia della salvezza si situa tra la ferita del costato di Adamo in Genesi e quella dell'Agnello immolato in Apocalisse. **I profeti, dunque, ci dicono che chi spera non si rassegna alle ferite, né si dimette, ma agisce nella storia, lotta da povero, e come Gesù sulla croce, sa morire, ma in piedi.** È la speranza di chi non scende mai a compromessi



con il male, ma resiste fedele alla sua missione.

Lasciamoci incoraggiare da queste sentinelle di speranza! È stata questa l'esortazione della **prof.ssa Cecilia Caiazza**, biblista e docente presso l'*Auxilium* di Roma, che ha guidato la riflessione della **seconda serata**, facendo risuonare la voce dei **profeti, la cui voce è credibile in quanto essi sono affermati dalla Parola**: per cui essi ci mostrano che sperare non è prevedere il futuro, ma è saper vedere oltre già nel nostro oggi, attingendo a quella fontana zampillante che passa per le ferite del Crocifisso. Come il profeta, anche noi siamo chiamati ad essere affermati dalla Parola, per **costruire comunità di credenti che sappiano passare dal Trafitto al Risorto**: un passaggio non automatico, perchè richiede la lotta ogni qualvolta ci confrontiamo e scontriamo col dolore e la fatica del quotidiano. La ferita ci ricorda che amare è sempre un po' perdere, ma nella logica del Regno.

Se, come dice Buber, "il successo non è uno dei nomi di Dio", allora a ben ragione **possiamo sperare nel Dio trafitto, la cui fontana di grazia rimane sempre aperta e abbondante per ciascuno**. Attratti dalle sue ferite, possiamo ogni giorno così convertire il nostro sguardo a Lui, imparando che il fallimento, e le esperienze del nostro esilio, possono essere l'occasione per ri-centrare il cuore, ri-orientare i passi, e così vivere da piagati sì, ma mai ripiegati sul presente, sui limiti propri e altrui. «Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!» (Fil 4,4-5); ce lo ricorda il grande apostolo Paolo.

**Quale speranza troviamo nel kerygma?** Prendendo in prestito le parole del biblista don Antonio Pitta, possiamo affermare che **quando è autentica, la speranza è condivisa fra quanti partecipano alla stessa umanità. Quando è reale, la speranza è condivisa, al punto che gli altri diventano** «la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di vanto».

San Paolo esorta noi cristiani a deciderci per Cristo, così da offrire costantemente la sua vita come sacrificio, un sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, a partire dalle proprie relazioni. Qui la radice dello stupore: **ciò che ci sembra impossibile, diventa opportunità**. Le nostre comunità hanno bisogno di tornare alla freschezza e agli entusiasmi



delle origini: ciò che ci contraddistingue come Chiesa è l'unico fondamento, Cristo Gesù, e lui soltanto. A guidare la riflessione paolina della **terza serata** è stato il biblista **Ludwig Monti**, già monaco di Bose, che, partendo dal fatto che non si può annunciare la speranza a denti stretti, nè pensarla come una **porta di emergenza** da aprire solo in caso di necessità, ci ha richiamato l'idea che **la speranza richiede uno stile di vita, fatto di perseveranza, tenacia e condivisione: la speranza è per tutti** e, come corda, ci accomuna e ci rende fratelli in cammino. Anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti e ricordare quello che il Signore disse a San Paolo: «Ti basta la mia grazia» (2 Cor 12,9). **Il trionfo cristiano ha sempre la forma di una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria.**

Dopo una preghiera artistica introduttiva alla serata, attraverso le opere d'arte di Cen Long, artista contemporaneo cinese, sul tema della speranza come dono autentico solo se condivisa, il **quarto appuntamento** della Settimana Biblica si è contraddistinto per il desiderio di intraprendere la **via della bellezza** che Papa Francesco chiede nell'evangelizzazione (cf. EG 167). «**La religione è una cosa seria, ma non triste**»: così ha esordito il parroco e vignettista, **don Giovanni Berti** (in arte *Gioba*) che ci ha illustrato un modo diverso ed alternativo di comunicare il Vangelo, mediante l'ausilio di vignette, con l'intento di mostrare come ci si possa accostare alla Bibbia, tralasciando i moralismi che mostrano un Dio troppo lontano, adottando invece un approccio che possa favorire, per ogni uomo, l'annuncio kerygmatico di un

Dio che in Cristo Gesù ti ama, ti salva, è felice e ti vuole felice. Con modalità laboratoriale, l'uditorio è stato invitato a sperimentare questo nuovo approccio alla Scrittura, creando *mime* da accostare a frasi evangeliche sul tema della speranza, per poi restituirne un feedback in assemblea.

A **conclusione** della Settimana Biblica, sabato 15 marzo, presso l'oratorio S. *Anibale Maria di Francia*, è andato in scena lo spettacolo teatrale **"Sono Stato"**. **Elegia per Paolo Borsellino** con Giovanni Soldani, scritto e diretto dall'attenta regia di Umberto Zanoletti, fondatore del Teatro Minimo di Bergamo. Non solo un ricordo di avvenimenti declinati al passato prossimo, ma un vero e proprio viaggio, attraverso le parole dell'attore, che ci hanno fatto scoprire lati nascosti dell'amabile giudice, fino a quel fatidico 19 luglio 1992, quando in via D'Amelio, a Palermo, fu vittima, con la sua scorta, di un attentato compiuto dalla mafia. La testimonianza viva di cosa significhi essere uomo di Stato, capace di anteporre gli interessi degli altri ai suoi, fino a sacrificare la propria vita, è stato un forte invito per tutti a mettersi in gioco in ogni momento e fare la propria parte, ovunque e con chiunque, e così essere per gli altri e con gli altri, comunità di credenti e onesti cittadini. **L'augurio è che ora, nel cuore e nelle comunità, questi innumerevoli spunti possano diventare concretezza e stile di vita:** che volto vogliamo dare alla Chiesa, chiamata ad essere sentinella di speranza vera in questo nostro tempo? Tocca a ciascuno sperare e operare. Insieme.

**P.S.: sul sito internet della Diocesi, ci sono gli audio delle relazioni con un ricco album fotografico.**

# CRESCERE nella LOGICA dell'AMORE

A Roma per il **Giubileo del Volontariato**

Grazia Apruzzese e Nicola Zagaria  
Caritas diocesana

**"**Il volontariato è una delle cose più belle. Perché ognuno con la propria libertà sceglie di fare questo cammino che è un cammino di uscita verso l'altro, uscita con la mano tesa, un cammino di uscita per preoccuparsi degli altri" (Papa Francesco).

Le delegazioni dei volontari delle Caritas diocesane di tutta Italia si sono incontrate dal 7 al 9 marzo a Sacrofano presso la Fraterna Domus per vivere insieme il **Giubileo del mondo del volontariato**. È stata una intensa esperienza di condivisione e riflessione ricca di incontri, di preghiera e di testimonianze, che hanno rafforzato in noi la consapevolezza del volontariato come espressione concreta di carità e strumento di evangelizzazione.

La nostra esperienza è iniziata il venerdì sera con un **bellissimo concerto dell'Orchestra Giovanile Sanitansamble, nata**

Una rappresentanza della Caritas di Andria al Giubileo del Volontariato



**nel rione Sanità di Napoli**, una testimonianza molto forte che con la bella musica e i racconti ha evidenziato come il progetto musicale sia stato uno strumento di rinascita e di inclusione permettendo a quegli "scugnizzi", di riscattarsi. Oggi questi giovani musicisti oltre ad avere un lavoro, a girare il mondo per portare la loro musica, avvalendosi dell'esperienza maturata, sono diventati a loro volta volontari di un nuovo progetto musicale avviato nel quartiere Forcella di Napoli. La loro energia e passione ha reso la serata un momento di grande emozione e speranza.

Sabato, la giornata è cominciata molto presto, con la **partecipazione alla messa celebrata dal vescovo Mons. Carlo Redaelli, presidente di Caritas Italiana**, il quale ha detto: *"Ci siamo radunati per celebrare il Giubileo del mondo del volontariato, di persone che per definizione più di altri dovrebbero aver scelto la logica dell'amore. Il Giubileo, però, ci ricorda che tutti noi per prima cosa abbiamo bisogno di essere amati, perdonati, assicurati. Il Giubileo è questo dono particolare d'amore del Signore che non solo vuole perdonarci i peccati, ma anche quelle cicatrici che le ferite del peccato, anche se perdonato, lascia comunque nel nostro cuore"*.

Subito dopo abbiamo avuto l'onore di ascoltare **don Luigi Ciotti** che con passione **ha raccontato la nascita della Caritas** dicendo: *"Credo onestamente di rappresentare un noi e non un io, perché quello che è stato fatto nell'arco della mia vita è stato possibile perché è stato costruito e realizzato con altre persone. Diffidate dei navigatori solitari. È solo unendo le nostre forze nella consapevolezza dei nostri limiti e delle cose positive che è possibile realizzare"*. **Ha ricordato con fervore quando nel 1971 Papa Paolo VI decide di istituire la Caritas affidandola a don Giovanni Nervo** che con un gruppo di persone (e don Luigi Ciotti dice: *"io c'ero"*), avvia un percorso di riflessione sulla Caritas. **Ha ricordato la figura di don Giovanni "uomo di Dio, che con la precisione, la passione, il senso dell'accoglienza, il sentirsi riconosciuti, il lavorare insieme con un modo molto delicato, molto attento e molto puntuale, era capace di saldare concretamente la Parola di Dio con la vita, stimolandola a diventare opera, accoglienza, impegno verso le altre persone".**

**È da quel cammino fatto insieme con quel gruppo di uomini di buona volontà che il volontariato**, che dal dopoguerra fino ad allora era inteso come beneficenza, assistenza, con le parole solidarietà e giustizia e saldando la parola dono con gratuità, **diventa una sola parola: Caritas**. Ci dice don Ciotti: *"La Caritas è capace di leggere percorsi inediti, di entrare nei percorsi sociali e di portare al cambiamento. Il volontariato è un dono, è parte costitutiva dell'essere cittadino, della cittadinanza attiva. Cittadino e volontariato dovrebbero es-*

sere sinonimi. Oggi abbiamo troppi cittadini a intermittenza. Le ondate di emozioni passano se non diventano sentimenti profondi che restano. La grande novità del volontariato nato con la Caritas è la gratuità, un valore insostituibile che non è solo un gesto di aiuto, ma un modo di costruire comunità più fraterne e solidali". **Sono stati tanti gli stimoli che don Luigi Ciotti ci ha lasciato come monito a continuare nella scelta del volontariato** coltivando passioni, sogni, visioni e speranze, perché "chi serve le persone onora e serve Dio e sono le persone che ci fanno onore, ci fanno un dono".

La mattinata è proseguita con le **testimonianze dei volontari Caritas** e uno scambio di prassi ed esperienze, dal quale sono emerse la grande ricchezza del dono e della gratuità, delle strade nuove che si aprono quando ci si impegna per non lasciare indietro il fratello e come il servizio porta luce e speranza nella vita.

Ci siamo poi recati **a Roma per vivere il pellegrinaggio giubilare**. È stato un **viaggio soprattutto interiore**, per essere preparati a fare quel passaggio dall'altra parte, oltre la Porta Santa, vista non come un oggetto, come una parte delle mura della basilica, ma come luogo, come Chiesa fatta di persone, che siamo noi, dove c'è il Corpo di Cristo, che abita in noi e quel Corpo di Cristo siamo noi. È questo il passaggio che ci siamo preparati a fare, perché quel gesto di passare dall'altra parte come ci diceva il vescovo Redaelli, non sia una sorta di turismo che non lascia nessun segno, ma che per noi cristiani sia un gesto significativo, un gesto che diventa un programma di vita, dal quale far sorgere la carità, l'amore.

Questo deve essere per noi cristiani che hanno scelto di servire il Signore, altrimenti abbiamo fatto un altro pellegrinaggio. E con questi sentimenti, queste parole, raccolti in preghiera, da via della Conciliazione ci siamo incamminati dietro la croce giubilare verso la basilica di San Pietro. **È stato un "momento di grazia", un'esperienza di fede intensa,**

**che ci ha profondamente uniti nel segno della fede e del servizio**, vissuta sia singolarmente e sia come popolo di Dio. Varcando la Porta Santa, come pellegrini di speranza, abbiamo portato con noi le nostre speranze e le nostre attese, la nostra famiglia, ricordando nella preghiera tutte le realtà che abitiamo, il nostro Papa Francesco, la nostra Diocesi, la nostra Caritas diocesana, la nostra comunità parrocchiale, con l'impegno di essere anche noi, nel nostro piccolo, porte per gli altri, porte che liberano.

La giornata si è conclusa con lo spettacolo **"Alcune cose da dire. A live show"** di Francesco Giorda, un artista di strada, ora diventato un attore comico affermato, che con una performance coinvolgente ci ha regalato momenti di gioia, dimostrando come anche l'umorismo e la leggerezza possano diventare un mezzo per trasmettere messaggi di speranza e di condivisione.

**Non dimenticheremo la grande piazza di San Pietro gremita di volontari venuti da ogni parte del mondo**, la domenica mattina, e il saluto del card. Michael Czerny che a tutti i volontari presenti, ha detto: "Vi ringrazio molto, perché sull'esempio di Gesù voi servite il prossimo senza servirvi del prossimo. La vostra dedizione infonde speranza a tutta la società".

**Questa esperienza con la Caritas Italiana è stata un'occasione preziosa per riscoprire il senso più profondo del volontariato:** mettersi al servizio degli altri con amore e gratuità. È stata un'opportunità unica di crescita spirituale e umana, che porteremo sempre con noi, con la consapevolezza che il vero cambiamento nasce dai piccoli gesti di ogni giorno e oggi più che mai è necessario essere testimoni di speranza in un mondo che ha sempre più bisogno di fraternità e di solidarietà; per noi cristiani la speranza non è qualcosa, ma qualcuno, Gesù in persona, che incontriamo in tutti i fratelli e che può liberare e far rinascere a vita nuova.

Volontari della Caritas in pellegrinaggio verso la Basilica di San Pietro con attraversamento della Porta Santa



# POVERTÀ EDUCATIVE

Le attività di **contrasto** da parte della **Caritas diocesana**

Teresa Fusiello

Responsabile area minori Caritas

**N**el settembre 2015, la comunità internazionale ha adottato l'**Agenda 2030** per lo Sviluppo Sostenibile, che include 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e 169 target da raggiungere entro il 2030.

**L'obiettivo di sviluppo sostenibile n. 4 mira a garantire un'educazione di qualità**, inclusiva, equa, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti. Ad oggi, i dati confermano **un trend opposto**. In materia di istruzione, secondo lo studio "The Learning Generation", per il 2030 meno del 10% di giovani nei paesi a basso reddito sarà in grado di raggiungere questo traguardo. Circa 263 milioni di bambini sono fuori della scuola, più di 1 su 6. Entro il 2030 oltre la metà degli 1,6 miliardi di giovani del mondo non avrà mai la possibilità di andare a scuola, l'abbandonerà o non acquisirà neppure le più elementari conoscenze necessarie per trovare un'occupazione.

Non dimentichiamo che, nel nostro Paese, **l'istruzione non è solo un elemento funzionale al sistema economico, ma è un diritto sancito dall'art. 34 della Costituzione Italiana**. L'istruzione insufficiente ha pesanti conseguenze sulla vita delle persone e soprattutto sulle condizioni della loro vita futura. Per molto tempo la povertà di bambine, bambini e adolescenti è stata misurata solo in termini economici, in rapporto al reddito e alla ricchezza dei genitori. Questo tipo di dato però, non coglie pienamente tutti gli elementi che contraddistinguono la privazione dei minori: le opportunità

di crescita educativa, fisica, socio-emozionale. La mancanza di questi elementi porta alla povertà educativa. Si tratta di un insieme di elementi che si rafforzano l'un l'altro in **un vero circolo vizioso: la povertà economica è causa della povertà educativa, ma in molti casi è la povertà educativa a determinare situazioni di indigenza**. Un'offerta educativa di qualità potrebbe interrompere il ciclo vizioso della povertà, che si perpetua da una generazione all'altra: dalla privazione materiale dei genitori, a quella educativa dei minori che, cresciuti, soffriranno a loro volta della marginalizzazione sociale ed economica.

**La povertà educativa è un fenomeno estremamente complesso anche nella sua definizione e analisi**. La comunità scientifica, internazionale e italiana, misura la povertà educativa attraverso indicatori legati alla mancanza di istruzione, alle basse competenze cognitive, alla mancanza di risorse nell'ambiente scolastico.

L'*educational poverty* è definita dalla Commissione Europea, nel 2015, come *"la quota di giovani che non riesce a raggiungere gli standard minimi in materia di istruzione. Questi standard minimi possono essere correlati al loro livello di istruzione e ai loro risultati"*. L'espressione **educational poverty** è più vicina all'italiano povertà di istruzione. **Save the Children nel 2014 propone un significato più ampio che la parola educazione ha in italiano** e definisce la povertà educativa come *"la privazione da parte dei bambini, delle bambine e degli/delle adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni"*.

A distanza di 10 anni da questa definizione, un passo avanti importante è stato compiuto a livello istituzionale: **la costituzione di un'apposita Commissione nell'ambito della Conferenza Nazionale di Statistica per la rilevazione ed elaborazione dei dati riguardanti tale fenomeno**. Questo permetterà la definizione delle necessarie politiche di contrasto alla povertà educativa, indispensabile per attuare investimenti per asili nido, mense scolastiche, palestre e biblioteche nelle aree più svantaggiate dove far nascere *"aree ad alta densità educativa"*.

*"La povertà educativa è una povertà che nessuno vede, nessuno denuncia, ma che agisce..."* (Save the children). L'esperienza maturata in questi anni, come Caritas diocesana, l'aver lavorato in maniera costante, affidando anche a persone competenti piccoli passi da realizzare, ha rafforzato la certezza che è necessario continuare a percorrere tale strada. Non parliamo di migliaia di minori incontrati: siamo realisti! Non riusciremmo a farlo con le nostre forze. **Parliamo di ragazzi e ragazze che, dall'estate del 2020, sperimentano la possibilità di un altro modo di studiare, un altro modo di divertirsi, un altro modo di stare insieme:**

- **Potenziamento scolastico:** destinatari principali della proposta sono i minori dalla IV elementare alla III media e le parrocchie che aderiscono al coordinamento. È la





Un'attività della Caritas diocesana di contrasto alla povertà educativa

possibilità di potenziare, approfondire la materia in cui il minore è più carente. Lo scopo è quello di rendere un servizio educativo che non si riduca ad interventi puramente funzionali e frammentari, ma costruisca un rapporto personale di fiducia tra i soggetti coinvolti, protagonisti della relazione educativa: genitori, insegnanti, ragazzi, volontari.

- **Coordinamento del servizio di potenziamento scolastico:**

il coordinamento del servizio di potenziamento scolastico fra le parrocchie rientra tra le azioni pastorali della comunità. Al suo terzo anno consecutivo, il servizio di coordinamento mostra tutte le sue fragilità, ma anche tutte le sue potenzialità. La fragilità, che è l'ostacolo maggiore alla piena realizzazione del coordinamento, è data dalla fatica nello stare fisicamente attorno allo stesso tavolo. La ricchezza è data alla caparbia di alcuni laici impegnati nel servizio di potenziamento e ha reso possibile, ad esempio, lo scambio di risorse/volontari fra le parrocchie. La consapevolezza del proprio ruolo all'interno del servizio, la capacità di individuare bisogni e di chiedere alla Caritas diocesana di intervenire, ha reso i volontari parte attiva di ciò che viene proposto e non semplici fruitori passivi.

- **Ritorniamo a scuola:**

la spesa per l'acquisto dei libri di testo incide profondamente sull'economia familiare. A questa va ad aggiungersi il materiale scolastico il cui costo non è indifferente. "Ritorniamo a scuola" prevede 25 borse di studio riservate ai ragazzi dei comuni di Andria, Canosa di Puglia e Minervino Murge che si iscriveranno al I anno della scuola secondaria di II grado con un voto minimo di 9.

- **(R)Estate Insieme:**

l'esperienza è in linea con gli obiettivi prefissati dall'Agenda 2030 (sconfiggere la povertà – sconfiggere la fame – salute e benessere – istruzione di qualità – ridurre le disuguaglianze – rafforzare il partenariato), già cofinanziata dall'8xmille della Chiesa Cattolica, è sostenuta da donatori volontari. (R)Estate Insieme sembra essersi consolidata come una buona prassi. È una proposta che offre un luogo sicuro dove sperimentare il piacere dello stare insieme, il momento del pranzo come spazio di una sana alimentazione, di socializzazione e condivisione. I minori accompagnati durante l'anno scolastico dalla Caritas diocesana, nel servizio di potenziamento scolastico, hanno la possibilità di completare il loro percorso educativo con l'esperienza estiva. A loro si aggiungono quanti vivono non solo situazioni di disagio socio-economico, ma anche situazioni di disagio familiare con il rischio che le stesse evolvano in problematiche difficili da gestire; oppure minori i cui genitori, seppur lavorando, non hanno la possibilità di usufruire di servizi, particolarmente costosi, offerti dal territorio.

- **L'Affido Culturale** ripropone la bellezza e le difficoltà di un'azione che coinvolge le "famiglie affidatarie" e i minori in situazione di povertà educativa o a rischio di povertà educativa. Le famiglie affidatarie si sono rivelate una risorsa preziosa per l'attuazione di questo progetto. Ricordiamo che l'idea di fondo è molto semplice. Un genitore, che abitualmente porta i propri figli al cinema, a teatro, al museo o in libreria, accompagna anche un bambino che non frequenterebbe questi luoghi per svariati motivi. Si viene a creare, attraverso l'intervento sul minore, un'alleanza fra le famiglie-risorsa e le famiglie-destinatario, stringendo così un Patto Educativo. È la possibilità che adulti e bambini insieme, attraverso l'incontro con l'arte, la cultura, la natura e lo sport, possano superare differenze e ostacoli e costruire una comunità attraverso la condivisione della bellezza.

- **Book sharing e Biblioteca:**

Openpolis e l'impresa sociale *Con i bambini* hanno realizzato, nell'ambito del fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, una ricerca sulla presenza delle biblioteche nei territori. Nelle regioni con minore densità di biblioteche per minore si registra spesso anche una bassa propensione alla lettura. Tra le città con l'offerta minore rispetto ai bambini e ragazzi residenti vi è Andria. In queste città il rapporto non raggiunge le 2 strutture ogni 10mila abitanti sotto i 18 anni.

Tanti i ragazzi avvicinati che non hanno mai letto un libro al di fuori di quelli scolastici. Presso la sede della Caritas di Andria, in via Enrico de Nicola15, troverete uno spazio dove chiunque, piccoli e grandi, può passare e prendere un libro che potrà custodire e far proprio oppure restituire al termine della lettura. Molte sono le persone che hanno donato libri mettendo in circolo una storia, un'idea, perché diventi bene in comune. È un bel modo per avvicinare, coloro che ne hanno voglia, alla lettura dei libri *"oggetti piccoli, eppure pieni di mondo. Che stanno lì senza muoversi e senza far rumore, e tuttavia pronti in ogni momento ad aprire le proprie pagine e a cominciare un dialogo che racconta il passato, che rimanda al futuro o che invoca l'eternità, e tanto più inesauribile quanto più ne sa attingere colui che ad essi si avvicina"* (Romano Guardini, **Elogio del libro**).



Con il gioco per continuare ad apprendere

# TESTIMONI di PACE e di GIUSTIZIA

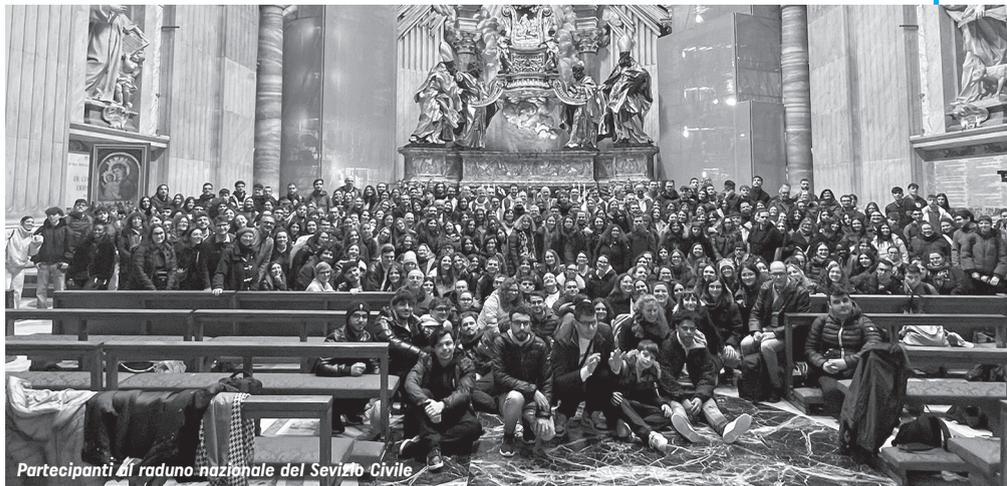
## XIX incontro nazionale dei giovani in Servizio Civile

Lucrezia Losito

Giovane in Servizio Civile Universale

**N**ei giorni 11 e 12 marzo scorsi, si è tenuto tra Sacrofano e Roma il **XIX incontro nazionale dei giovani in Servizio Civile**, promosso dal Tavolo Ecclesiale sul Servizio Civile, in ricordo di San Massimiliano di Tebessa. Dal 2003 il Tavolo Ecclesiale organizza ogni anno il 12 marzo, nella data della ricorrenza liturgica del martirio del giovane cristiano, obiettore di coscienza al servizio militare obbligatorio avvenuto nel 295 d. C., un incontro nazionale dei giovani del Servizio Civile. Quest'anno la scelta è stata motivata dalla concomitanza del Giubileo.

Il tema, indicato da Papa Francesco, è **"Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace"**. Alla vigilia dell'incontro si è tenuto un confronto sull'argomento: **"La speranza non delude. Semi di pace e giustizia"**. Del **"Nuovo disordine mondiale"** hanno discusso Nicoletta Dentico (Society for International Development) e Maurizio Di Schino (TV2000). Il disordine cresce e le guerre aumentano. Ora è giunto il tempo di disvelamento, epifania, il tempo evangelico. Il disordine è rappresentato anche dai morti, rifugiati, sfollati. Bisogna resistere e curare l'indifferenza e il fatalismo. Del **"Debito che uccide: cambiare la rotta"** invece hanno discusso dal Perù Gianni Vaccaro, Samuel Santiago Machacuay Gomez e Andrea Stocchiero (campagna "Cambiare la rotta"). Il tempo del giubileo è il tempo della ripartenza e ad esso è connesso il tema del debito. Gli ebrei nel tempo del giu-



bileo liberavano i prigionieri, ridistribivano la terra e così si cancellava il debito. C'è il debito della fame, delle disuguaglianze, dell'ambiente, delle guerre. **Occorre più giustizia sociale e ambientale.** Bisogna cogliere i semi dei tempi e trasformati in semi di speranza. La giornata si è conclusa con lo spettacolo "Detonazione" di Lotta for Change, progetto artistico e militante di Carlotta Sarina, giovane musicista e attivista ventenne al servizio della causa ambientalista.

Il giorno dopo, dopo la lettura degli Atti della passione di San Massimiliano, c'è stato un primo **momento di riflessione su "Rimetti a noi i nostri debiti" con Gerardo Colombo e alcune testimonianze di percorsi di giustizia riparativa.** La giustizia riparativa è un approccio che consiste nel considerare il reato principalmente in termini di danno alle persone. Da ciò consegue l'obbligo, per l'autore del reato, di rimediare alle conseguenze lesive della sua condotta. A tal fine, si prospetta un coinvolgimento attivo della vittima, dell'agente e della stessa comunità civile nella ricerca di soluzioni atte a far fronte all'insieme di bisogni scaturiti a seguito del reato. Grazie alla giustizia riparativa chi ha fatto del male ragiona con se stesso, è consapevole di ciò che ha commesso. C'è sempre un'alternativa alla scelta di fare del male. Quando si esalta il male, l'individualità di una persona si perde e non si riconosce l'altra persona. A seguire c'è stato un secondo momento su "Concedici la tua

pace" con don Andrea Bigalli e testimonianze di percorsi di riconciliazione. **A fine mattinata, don Riccardo Pincerato ha offerto una riflessione sul senso del passaggio della Porta Santa** che è avvenuto nel pomeriggio subito dopo il pellegrinaggio verso la Basilica di San Pietro. Varcare quella soglia non è stato soltanto un atto simbolico ma anche un impegno personale e collettivo. Il passaggio della Porta Santa rappresenta un'apertura del cuore alla misericordia, alla riconciliazione, all'amore di Dio, è un incontro con colui che può dare salvezza. **Per i giovani è stata l'occasione per riflettere sul proprio cammino, sulle proprie responsabilità.** La Porta Santa è la vita di ognuno di noi, con il servizio che i giovani si apprestano ad offrire si cerca di contribuire ad un mondo più fraterno e giusto. L'attraversamento della Porta Santa è stato un invito a lasciarsi alle spalle l'indifferenza ed abbracciare il coraggio della speranza e della scelta attiva del bene. La **celebrazione eucaristica** nella Basilica di San Pietro, presieduta da S. E. mons. Roberto Carlo Maria Redaelli, presidente di Caritas italiana, ha sigillato questi due giorni intensi, lasciando nei cuori dei giovani in servizio, il **desiderio di continuare a camminare come testimoni di pace e giustizia,** portatori di speranza, quella speranza in cui San Massimiliano, tanti santi e martiri hanno creduto. Vale la pena sperare, servire gli altri in un'ottica di pace e riconciliazione e amare.



# Una GIORNATA PARTICOLARE

Un pellegrinaggio particolare ad **Andretta** in Campania

Serena Moschetta

Giovane AVS (Anno di Volontariato Sociale)

**D**omenica 23 marzo 2025, noi giovani dell'AVS abbiamo vissuto un'esperienza unica ad **Andretta**, un piccolo gioiello incastonato tra le colline dell'Irpinia, in Campania. È stata una giornata all'insegna della cultura, della spiritualità e del riposo, un'occasione per scoprire le tradizioni di questo borgo suggestivo e godere della sua bellezza paesaggistica.

**Lo scopo di questa uscita di gruppo era quello di scoprire il significato di pellegrinaggio, fatto non tanto di passi fisici da muovere, quanto di passaggi interiori da operare.**



Celebrazione eucaristica presieduta da don Mimmo Francavilla, direttore della Caritas diocesana, con la partecipazione dei giovani AVS

Dopo un viaggio immerso nel verde delle colline campane, il nostro gruppo è giunto ad Andretta in mattinata, accolto dalla tranquillità di questo borgo che conserva ancora il fascino del passato, ma soprattutto **accolti da don Salvatore Sciannamea (nostro condioCESANO)**, Pietro, presidente della Pro loco e Gianfranco, presidente del Forum dei Giovani. **La prima tappa è stata il Museo della Civiltà Contadina e dell'Artigianato**, un luogo che racconta la storia del paese attraverso gli strumenti e gli oggetti della vita quotidiana di un tempo.

Camminando tra le sale del museo,

abbiamo ammirato utensili agricoli, attrezzi da lavoro e **manufatti artigianali che testimoniano la laboriosità e la semplicità della vita di un tempo.** Le spiegazioni dettagliate ci hanno permesso di comprendere meglio le tradizioni locali e l'importanza della cultura contadina nella storia di Andretta. Abbiamo così potuto immergerci e riscoprire le nostre 'radici'.

Dopo la visita al museo, ci siamo diretti verso la chiesa parrocchiale per partecipare alla **celebrazione della Santa Messa.** Un momento di raccoglimento e spiritualità, durante il quale abbiamo avuto modo di condividere la nostra esperienza con la piccola comunità locale. L'atmosfera accogliente della chiesa, unita alla partecipazione sentita dei fedeli, ha reso la celebrazione ancora più speciale.

Terminata la celebrazione, è iniziato il nostro cammino: **una passeggiata per le strade di Andretta.** Il borgo, con le sue viuzze acciottolate e le case in pietra, ci ha regalato scorci pittoreschi e un panorama mozzafiato sulla valle circostante fino ad arrivare alla Cappella di San Giovanni Battista, colui che indica la via, cioè Cristo "Via, verità e vita".

**Proseguendo la nostra camminata, siamo giunti alla croce situata sulla vetta della collina.** La salita è stata impegnativa ma gratificante: una volta in cima, siamo stati ricompensati da una vista spettacolare che abbracciava l'intero territorio circostante. **Il vento leggero e il silenzio del luogo hanno reso l'esperienza ancora più suggestiva**, dandoci l'occasione di riflettere e apprezzare la bellezza della natura che ci permette di riappropriarci della nostra 'vita' e di rifletterci nella 'verità'.

Dopo aver percorso un importante pezzo di strada, il meritato riposo e rinfresco ci è stato offerto da Michele con il suo "Ristorante Roma" dove abbiamo avuto il piacere di gustare **squisite pietanze.** Durante il pranzo, abbiamo avuto modo di scambiare impressioni sulla mattinata trascorsa e di godere di un

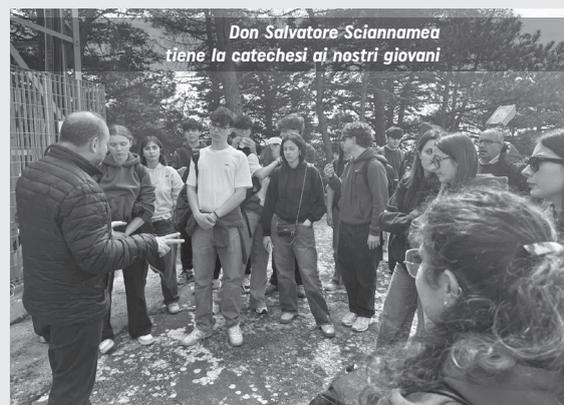


Il gruppo dei giovani dell'AVS in pellegrinaggio ad Andretta

**momento di convivialità**, rafforzando lo spirito di gruppo che caratterizza l'AVS.

Dopo il pranzo, ci aspettava un'attività coinvolgente e divertente organizzata dalle nostre formatrici: **una caccia al tesoro** sul sagrato della chiesa Stella del Mattino. Divisi in squadre, ci siamo messi alla ricerca degli indizi sparsi tra gli spazi circostanti, risolvendo enigmi e superando prove che mettevano alla prova la nostra capacità di osservazione e di collaborazione. La caccia al tesoro non è stata solo un'occasione per divertirci, ma anche un modo per esplorare ulteriormente il borgo e scoprirne angoli nascosti e particolari curiosi. Tra risate, spirito di competizione e momenti di sorpresa, il pomeriggio è volato in un attimo. La soluzione della caccia al tesoro era proprio questo: riscoprire pellegrini e non vagabondi.

Con il calare del sole, è arrivato il momento di salutare Andretta e rientrare ad Andria. È stata **una giornata intensa e arricchente**, che ci ha permesso di conoscere un angolo affascinante della Campania, di condividere momenti di fede e di divertimento e di rafforzare il legame all'interno del nostro gruppo. Esperienze come questa ci ricordano quanto sia prezioso il tempo trascorso insieme, alla scoperta di nuovi luoghi e nuove culture, con lo spirito di curiosità e condivisione che caratterizza l'AVS di Andria.



Don Salvatore Sciannamea tiene la catechesi ai nostri giovani

# Che cos'è la POLITICA?

Riflessioni a margine di un incontro con il giornalista **Marco Iasevoli**

**Maria Costanza Tucci**

Partecipante alla Scuola di Formazione Sociale e Politica di Canosa



In questo particolare momento storico in cui è necessario ricomprendere il significato e l'importanza della democrazia per le persone e per il popolo, **si discute sul significato e sull'importanza della politica.** È stato questo il centro del secondo incontro della neonata **Scuola di formazione all'impegno sociale e politico**, organizzato dall'Ufficio diocesano di Pastorale sociale, in collaborazione con la Zona pastorale di Canosa, e dal Forum diocesano di formazione all'impegno sociale e politico. Lo abbiamo fatto con il dottor **Marco Iasevoli, giornalista di Avvenire** e consigliere comunale del Comune di Pomigliano d'Arco.

È stato lo stesso Iasevoli a guidarci con grande competenza ad entrare nel significato ma anche nelle dinamiche tipiche della politica, attingendo dalla Dottrina

sociale della Chiesa e dalla sua esperienza. Il giornalista di Avvenire ha insistito sul fatto anzitutto che la politica esiste perché esistono le persone: **la persona umana è fondamento e fine della convivenza politica**, dotata di razionalità, essa è responsabile delle proprie scelte e capace quindi di perseguire progetti che danno senso alla sua vita, a livello individuale e sociale. L'apertura verso la trascendenza e verso l'altro è il tratto che caratterizza e contraddistingue la persona umana e attraverso cui essa stessa raggiunge la piena e completa realizzazione di sé. **La comunità politica, realtà connaturale agli uomini, esiste per ottenere un fine altrimenti irraggiungibile:** la crescita più piena di ciascuno dei suoi membri, chiamati a collaborare stabilmente per realizzare il bene comune, sotto la spinta verso il vero ed il bene. La comunità politica trova nel riferimento al popolo la sua autentica dimensione. Dunque la politica esiste quando esiste un popolo.

Iasevoli, poi, ha insistito sul fatto che, **per i fedeli laici, l'impegno politico è un'espressione qualificata ed esigente dell'impegno cristiano al servizio degli altri.**

I compiti di responsabilità nelle istituzioni sociali e politiche esigono un impegno "severo" ed "articolato" che sappia apportare (con i contributi di riflessione al dibattito politico, con la progettazione e con le conseguenti scelte operative) una riquilibrata morale della vita sociale e politica. Coloro i quali hanno compiti diretti ed istituzionali nella gestione della cosa pubblica sia a livello locale che nazionale e internazionale ne dovranno tener conto.

Un'attenzione inadeguata verso la dimensione morale conduce ad una costante ed inesorabile disumanizzazione della vita associata e delle istituzioni sociali e politiche, consolidando le "strutture di peccato". È **fondamentale vivere ed agire politicamen-**

**te in conformità alla propria coscienza.** Questo non è un succube adagiarsi su posizioni estranee all'impegno politico o su una forma di confessionalismo, è bensì l'espressione con cui i cristiani offrono il loro coerente apporto perché attraverso la politica si estenda un ordinamento più giusto e coerente con la dignità della persona umana.

**Ampia e carica di interesse è stata la partecipazione degli iscritti e degli uditori a questo primo appuntamento**, auspicando degli approfondimenti ulteriori su questi temi anche all'interno delle comunità parrocchiali. Un sentito grazie a tutti coloro che hanno progettato e realizzato questo nuovo percorso anche nel contesto della città di Canosa.



Il pubblico presente all'incontro

*La catechesi e i luoghi della carità:  
dall'iniziazione cristiana alla catechesi per gli adulti*



mercoledì  
30 aprile 2025

ore 19 - 21

Casa di Spiritualità  
"Giovanni Paolo II"  
Via Bottego, 36 - Andria

**don Francesco Nigro**  
Direttore dell'ISSR "San Giovanni Paolo II" di Taranto  
docente di Teologia dogmatica

Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". (EG n. 164)

Progetto creiamoAZIONE

www.caritasandria.it  
info@caritasandria.it

CARITAS  
Diocesi di Andria

8x mille  
MILIARE CATHOLIC



# Quale umanità nell'universo digitale?

**Don Antonio Turturro**

Vice direttore Ufficio Comunicazioni Sociali

L'umanità che vive la **rivoluzione digitale** si riscopre mediale, una umanità che, come scrive il sociologo e docente di Scienze della Comunicazione Sociale Massimiliano Padula, è da considerare «*come l'insieme di tutti gli individui (humanitas, intesa sia come genere che come natura umana) che ad un certo punto della storia (ultimo secolo), si trova a coesistere con dispositivi tecnologici che, con il passare del tempo, diventano sempre più prossimi e capaci di soddisfare bisogni*».

Si tratta di una umanità che agisce e opera in una società digitale ma che comunque non ha perso la caratteristica della realtà. Per comprendere caratteristiche e potenzialità dell'uomo mediale, è necessario un approccio che sia libero da barriere concettuali che disumanizzano il digitale o che al contrario conducano ad una ipostatizzazione dei media. **Occorre ripartire dalla centralità dell'uomo come attore principale del processo comunicativo**, un uomo che pur essendo mediale conserva comunque le sue capacità, le sue responsabilità e i suoi aspetti problematici. Tuttavia, rimane se stesso e nelle sue azioni sociali mostra la sua intenzionalità, le sue qualità etiche, nonché la sua forza progettuale. Una delle caratteristiche dell'uomo, infatti, nel suo vivere e agire sociale è la **progettualità**, e questo porta a considerare **i media come proiezione dell'umano**. Se infatti si considera



la proiezione come ciò che pone in essere ogni azione sociale attribuendole un significato, è evidente come anche la comunicazione risulta come quella azione sociale dove «*il comunicatore agisce socialmente affinché il destinatario del suo contenuto possa comprenderlo, interpretarlo ed infine spiegarlo*».

Dunque, **intenzione e proposito orientano il nostro agire umano e digitale**; infatti, spiega Padula, «*intenzionalmente e di proposito l'uomo crea artefatti tecnologici, sviluppa software o algoritmi. Ma non si ferma qui perché proietta in essi tutte le sfumature della propria esistenza. La proiezione diventa, quindi, un'azione sociale onnicomprensiva, mossa da due variabili proprie dell'individuo sociale: la razionalità e il suo esatto contrario*» (M. Padula, *Comunica il prossimo tuo. Cultura digitale e prassi pastorale*, Paoline, 2020). L'uomo dunque agisce negli spazi digitali con una certa intenzionalità, in tempi e modalità che investono la sua identità. Circa l'identità dell'uomo mediale, secondo il filosofo Luciano Floridi: «*La vita umana sta rapidamente diventando una questione di esperienza onlife, che ridefinisce limiti e opportunità dello sviluppo delle nostre identità, nella loro presa di consapevolezza e nella loro comprensione sia personale sia collettiva*». Per identificare l'identità **onlife** dell'uomo mediale, è necessario considerare la presenza digitale come perfettamente in continuità con la realtà quotidiana e non un mondo ad esso contrapposto, da non vivere con disagio, ma piuttosto con responsabilità.

Prendere coscienza di questo significa anche comprendere come **la nostra presenza e le nostre azioni negli spazi digitali, non sono neutre ma presuppongono criteri etici (o virtù) di comportamento**. Significa che ci viene data la possibilità di scegliere come rappresentarci, farlo in modo costruttivo, agendo e reagendo dunque in modo responsabile e virtuoso nei contenuti di cui siamo autori o che condividiamo, contribuisce a descrivere e a determinare la nostra natura umana.

*Il volontariato in un mondo che cambia:  
primi passi e suggerimenti operativi per  
rievolvere, selezionare e valorizzare i volontari*

giovedì  
15 maggio 2025



ore 19 - 21



Casa di Spiritualità  
"Giovanni Paolo II"  
Via Bottego, 36 - Andria



**Ivan Andreis**

Cofondatore Apostolato Digitale, Vicedirettore Pastorale  
Universitaria e Project Manager Caritas Arcidiocesi di  
Torino, Responsabile Formazione Caritas Piemonte e Valle  
d'Aosta

Progetto creiamoAZIONE

Il volontariato emerge come un agente di trasformazione sociale, dinamico e diversificato, in un mondo in costante evoluzione. È un universo plurale in cui ogni partecipante assume un ruolo consapevole all'interno di un'azione collettiva e organizzata.



[www.caritasandria.it](http://www.caritasandria.it)  
[info@caritasandria.it](mailto:info@caritasandria.it)



# Una FAMIGLIA di FAMIGLIE

Nella nostra Diocesi si incontrano i **Presidenti diocesani dell'AC** di Puglia

**Maria Selvarolo**

Presidente diocesana di AC



Nelle foto vari momenti del Comitato Presidenti AC di Puglia

di essere lì, rispondendo al **richiamo di un'appartenenza che si fa famiglia di famiglie quando la si vive in pienezza**. Gli incontri in AC sono sempre particolari, desiderati, vissuti con la **passione associativa** che ci caratterizza, generativi per lo slancio del contributo che ciascuno apporta. Le sollecitazioni all'ordine del giorno poste dalla Delegazione regionale attraverso il **Delegato, Piergiorgio Mazzotta**, hanno messo in circolo una vivace attenzione e cura per i fratelli, per l'Associazione, ma soprattutto per la Chiesa. Ciascuno si è espresso in maniera diversa, assecondando la propria indole e mettendo a frutto la propria esperienza, tutti perseguendo però lo stesso obiettivo e

regionale, e nutriti dall'unico Pane capace di farci riconoscere, anche nel fratello che abbiamo accanto, la presenza del Signore Risorto. Quanto importante e significativo diventa, in questa ottica, la **condivisione del cibo**, il momento di convivialità: il piacere dello stare insieme che si concretizza anche intorno ad una mensa imbandita, la fraternità delle chiacchierate attraverso le quali si approfondisce la conoscenza reciproca e, non da ultima, la scoperta di prodotti tipici del territorio.

**Un'AC che si muove e che visita i territori diocesani** è un'AC "in uscita" che fa di ciascuna diocesi la propria diocesi, che accorcia le distanze in una regione molto grande come quella di Puglia. È una fatica incontrarsi periodicamente perché a volte, anzi molto spesso, è complicato per un presidente diocesano riuscire ad incastrare, coordinare e coniugare gli impegni associativi con quelli di altro genere, ma questa fatica viene lautamente ricompensata. Ogni volta che per l'associazione si rinuncia a del tempo personale o al tempo da dedicare alla propria famiglia e ai propri figli ci si chiede se ne vale veramente la pena e **la risposta è sempre sì, mille volte sì!**

**D**omenica 16 marzo scorso, si è riunito il **Comitato Presidenti diocesani di Puglia con la Delegazione regionale** presso la Biblioteca Diocesana "S. Tommaso d'Aquino" di Andria.

Per la nostra associazione diocesana è stata da subito una gioia la notizia che questo incontro, aperto anche ai familiari di ciascun partecipante, si sarebbe svolto proprio ad Andria e in un posto alla nostra Diocesi molto caro.

La bellezza di questa giornata è cominciata già da prima della giornata stessa con il pensare a come accogliere al meglio tutti gli amici che sarebbero arrivati da ogni parte della Puglia, bellezza che si è trasformata in gioia al momento dell'incontro. Sì, è un'emozione particolare quella degli arrivi, intravedere, già dall'interno degli abitacoli delle auto, volti sorridenti, magari stanchi per il viaggio a volte lungo, ma pieni dell'entusiasmo di chi ha scelto

riconoscendosi in un unico *modus vivendi*, uno stile, quello associativo, che ci caratterizza da sempre.

È stato prezioso quanto abbiamo condiviso: ognuno metteva a fuoco sempre più l'idea che inizialmente era solo abbozzata. **Ogni contributo ha rappresentato l'accrescimento di particolari che hanno reso il disegno iniziale sempre più nitido e reale**, realizzabile insieme: da una parte il desiderio di dare il proprio apporto esprimendo le proprie idee, dall'altra il bisogno di ascoltare gli altri perché ritenuti preziosi e unici. Se ne esce arricchiti, più coraggiosi e pronti per affrontare le sfide quotidiane.

Che meraviglia l'opportunità di vivere insieme la **celebrazione eucaristica**: stupiti ancora una volta per la bellezza di una Parola sempre viva, spezzata sapientemente per noi dall'Assistente



# ADULTITÀ tra CRISI e RESISTENZE

Note a margine del Laboratorio di Formazione del Settore Adulti di AC

Nicola Di Palma

Équipe diocesana Settore Adulti

**A**nche quest'anno, come da tradizione, l'Azione Cattolica diocesana ha promosso momenti formativi sia a livello unitario sia attraverso le articolazioni di settore. In questo quadro di promozione formativa, l'équipe del **Settore Adulti**, recependo alcune sollecitazioni emerse incontrando i responsabili, i consiglieri e gli animatori delle varie parrocchie, ha proposto una due-giorni sul tema **"Adultità oggi: tra crisi e resistenze. Adulti capaci di vocazione"**. A guidare la nostra riflessione è stato il prof. **Michele Illiceto**, docente di Filosofia presso la Facoltà Teologica Pugliese.

Nel primo incontro, tenutosi l'8 febbraio scorso, il prof. Illiceto ha presentato il tema focalizzando tre punti della questione: *1) chi è l'adulto oggi? 2) chi è l'animatore del gruppo adulti? 3) quale percorso formativo?*

È emerso che **l'adulto che si presenta oggi riflette a pieno la complessità della società contemporanea e mostra in maniera tangibile le varie crisi da cui è permeato**. E se la società oggi si presenta come liquida, complessa, che cerca soprattutto l'apparire, l'adulto ne rispecchia le criticità, vive un'adolescenza di ritorno, *si presenta* affetto da **giovannilismo**, quasi incapace di essere punto di riferimento per le giovani generazioni ma che invece ne insegue stili e modi di vivere. Più che di adultità sarebbe opportuno parlare di **adulteranza**. Ecco che la complessità e le crisi del mondo adulto si ripercuotono nella famiglia nella quale vive, crisi dei legami familiari e crisi dei legami sociali. In questo quadro dunque quale adulto credente viene richiesto oggi? Quale fede adulta rende adulti?

Nel tingeggiare il **profilo dell'animatore del gruppo adulti**, il prof. Illiceto con molta chiarezza ne ha delineato le caratteristiche: **"maturità umana integrale"**, sia sul piano personale che sul piano relazionale e sociale; inoltre, deve essere un **uomo dalla fede matura**, discepolo del vangelo che si pone alla sequela di Cristo e che nella consapevolezza del proprio carisma

laicale si pone al servizio della chiesa e del mondo. Quindi l'animatore, che si forma prima di formare, è **uomo di preghiera**, della Parola ed anche **uomo di comunità** che coltiva le relazioni e diviene esperto di umanità

**Il quadro è stato completato dalla riflessione sulla catechesi che deve rispondere alle esigenze delle molteplici responsabilità familiari, sociali, professionali e politiche che ogni adulto più o meno coscientemente assume nella propria vita**; permettere agli adulti di vivere le diverse tappe della propria esistenza e il progressivo accesso alla maturità umana, alla luce della parola di Dio; offrire agli adulti gli aiuti spiritualmente e moralmente necessari per superare quei momenti critici che vengono periodicamente a turbare il corso dell'esistenza (cfr. *Direttorio Catechistico Generale*). In questo scenario ben si colloca il metodo proposto dall'AC: *Vita che si racconta – Parola che illumina – Vita che cambia*. Al termine della presentazione i partecipanti, **divisi in tre gruppi** (in base attenzioni proposte: adulto, animatore, cammini formativi), hanno approfondito la riflessione seguendo le piste suggerite dal relatore. I gruppi così come costituiti sono divenuti di fatto dei cantieri di approfondimento circa i temi proposti e si sono incontrati in forma laboratoriale anche successivamente.

Il secondo incontro è avvenuto il 22 marzo scorso nella forma di una **tavola rotonda** dove i referenti designati dai gruppi hanno restituito le sintesi delle riflessioni maturate insieme all'assemblea e al prof. Illiceto (che per l'occasione ci ha raggiunti da remoto per sopraggiunti imprevisti). Da questo confronto è emerso come l'adulto e, soprattutto, l'adulto credente può superare la crisi facendo ricorso ad una **spiritualità concreta**, incarnando il Vangelo nella vita, mettendosi al servizio, creando legami di vera fraternità. L'animatore, partendo proprio dalla sua vocazione battesimale, mediante una lettura esperienziale intima del suo essere genitore, coniuge, lavoratore, alla luce della Parola, attraverso una formazione continua, deve divenire innanzitutto un testimone credibile. **I cammini che l'AC propone**, con il continuo rimando al vissuto di ciascuno, che si lascia illuminare dalla Parola, **sono strumenti validi per la crescita degli adulti nelle nostre comunità**.

Sono stati due momenti molto ricchi, anche impegnativi; abbiamo fatto una bella esperienza di chiesa sinodale, che vuole partire dalla vita delle persone per affermare che il lieto annuncio è possibile anche oggi. **Certo le ombre non mancano, ma ciò che da sempre alimenta i laici di AC è la speranza e la gioia di non essere soli**.



Tavola rotonda con la partecipazione di animatori di AC della nostra Diocesi e del prof. Illiceto collegato on line

# L'EDUCATORE del GIOVANE, oggi

## Percorso di formazione dell'AC diocesana

**Roberta Capurso**

Vicepresidente diocesana di Azione Cattolica per il Settore Giovani

**D**opo due appuntamenti ricchi di spunti, vissuti a livello unitario, il **Laboratorio di Formazione Associativa Diocesano** prosegue il suo percorso di approfondimento sul tema dell'educatore nel contesto giovanile. Questa volta l'attenzione si concentra sulla **figura dell'educatore del giovane d'oggi**, affrontando un tema complesso che coinvolge chiunque operi per la formazione delle nuove generazioni.

L'incontro si è aperto con due domande provocatorie: **"Quando ho fallito?"** e **"Quando mi è andata bene?"**. Questi spunti hanno portato a una riflessione sul significato di successo e di fallimento. Che cosa significano davvero? Come si intrecciano con gli obiettivi che ci poniamo come educatori, e come le nostre esperienze influenzano il percorso dei ragazzi? Il successo e il fallimento sono spesso legati agli obiettivi che ci siamo prefissati come educatori che, con l'età dei giovani, possono cambiare.

Il tempo è un alleato prezioso: solo il tempo ci dirà se abbiamo seminato bene o male. L'educazione è influenzata da un contesto più ampio: famiglia, scuola, amici e ambiente sociale. Perciò, non bisogna avere aspettative irrealistiche, ma riconoscere che **il ruolo dell'educatore non è risolvere ogni problema, bensì accompagnare i ragazzi nel loro cammino**. Spesso i percorsi educativi si discostano dalle previsioni, mettendo alla prova l'educatore. Questo richiede empatia, capacità di ascolto e di sintonizzarsi con il mondo emotivo dei giovani. L'educatore deve essere un riferimento, sostenendo senza imporre, creando un ambiente dove il ragazzo possa esprimere liberamente la propria identità cristiana.

**Elisabetta Capurso, incaricata regionale per il settore giovani di Azione Cattolica, ha evidenziato come, in un mondo in costante cambiamento, il compito dell'educatore sia centrale.** Non è solo una guida, ma un testimone di valori, capace di accompagnare il giovane nel suo percorso di crescita. L'educatore non impone la strada, ma offre supporto,



Un momento dei lavori durante il Laboratorio di Formazione

incoraggiamento e un esempio autentico di vita. I giovani oggi affrontano sfide complesse: sono più esposti a stimoli esterni, ma anche più fragili nelle certezze. L'educatore deve saper costruire un rapporto di fiducia che risponda ai loro bisogni emotivi e sociali, andando oltre la semplice trasmissione di conoscenze.

**Rispetto al passato, oggi i giovani affrontano sfide nuove e complesse, e l'educatore si trova a rispondere a bisogni che cambiano rapidamente.** I ragazzi di oggi sono più esposti a stimoli esterni, ma anche più fragili nelle loro certezze. Le aspettative nei loro confronti sono diverse, e l'educatore deve imparare a riconoscere e rispondere a queste necessità, che non riguardano solo l'aspetto cognitivo, ma anche quello emotivo e sociale. Non si tratta più solo di trasmettere conoscenze, ma di costruire con loro un rapporto di fiducia. Di fronte a queste nuove esigenze, è interessante riflettere su come sia cambiato il rapporto educativo rispetto a qualche decennio fa. Se un tempo l'educatore era figura autoritaria e distante, oggi deve essere percepito come vicino e coerente. "Quanto siamo stati credibili?" è la domanda fondamentale. La credibilità è alla base di un'educazione che trasmetta valori autentici.

**Cosa chiedono i giovani di oggi? Vogliono autenticità, dialogo sincero e uno spazio per esprimersi senza giudizio. Cercano esperienze significative, ascolto e comprensione.**

L'Azione Cattolica gioca un ruolo fondamentale nel supportare gli educatori nel loro cammino, offrendo formazione non solo teorica, ma anche pratica, consente agli educatori di crescere nella consapevolezza del proprio ruolo, affrontando le sfide quotidiane con maggiore competenza. Non basta essere educatori: è necessario formarsi continuamente per rispondere al meglio alle esigenze dei ragazzi. La formazione è essenziale per non rinunciare mai alla missione educativa e ricordare che l'educatore non è solo un insegnante, ma una figura che offre un modello di vita. Essere educatori richiede impegno continuo e la disponibilità a mettersi in gioco ogni giorno. "Non possiamo sostituirci ai giovani", ha detto Elisabetta, "ma possiamo accompagnarli con empatia e umiltà". L'educazione è un cammino condiviso di responsabilità e crescita reciproca, che si costruisce insieme ai giovani, in un rapporto di fiducia, rispetto e arricchimento.

**In che cosa voglio investire come educatore?**



I partecipanti al Laboratorio di Formazione del Settore Giovani

# "RISCHIA RESTANDO"

## Giovani a confronto tra presente e futuro dei territori locali

**Francesco Lattanzio**  
Vice Presidente diocesano  
Settore Giovani AC

**"Rischia restando"**: questo il titolo che il **Settore Giovani di Azione Cattolica** ha voluto dare alla seconda tappa del percorso diocesano "Rischiatutto", tenutasi il 23 marzo a **Canosa di Puglia**, presso il Centro Ricerche della Farmalabor.

Un giorno importante, pensato da giovani per giovani, che ha visto il coinvolgimento di diversi giovani e rispettivi educatori **con un obiettivo chiaro: trovare soluzioni concrete per valorizzare il territorio**. Territorio è casa, radici, legame, buon cibo, mare che profuma e accarezza la costa, tradizioni, storia e potrei continuare. Qualcosa di immenso e noi per esso non possiamo far nulla? E se invece di abbandonarlo, accettassimo la grande sfida di ripensarlo e valorizzarlo? Siamo dei sognatori?

archeologici più importanti di Canosa, nonché il Battistero San Giovanni, e approfondire la sua storia e il suo valore grazie alla presenza di alcuni responsabili della Fondazione Archeologica Canosina. Insieme agli ospiti, gli stessi giovani hanno avviato un percorso di collaborazione per far conoscere sempre più questa realtà, partendo da alcuni contenuti social con grafiche e testi attraenti.

**Il settore della ricerca**, di fondamentale importanza anche per il luogo che ha ospitato questo evento, molto spesso privo di supporto non solo economico, è stato al **centro del dibattito dei giovani**. Gli stessi che dopo un confronto, riguardando la grande realtà Farmalabor, hanno compreso quanto sia importante formarsi, informarsi e puntare ad un obiettivo difficile ma non impossibile da raggiungere.

**Il settore agricolo, che ad oggi richiede delle grandi sfide visto il cambiamento climatico, esprime la bellezza e la cultura dei nostri territori**. Donato Massa, giovane canosino che ha scelto di investire nella azienda di famiglia ortofrutta ormai alla terza generazione, si è confrontato con noi giovani, giungendo insieme ad alcune importanti conclusioni, cioè che per valorizzare il settore agricolo basta evitare sprechi, fare durante la spesa una scelta consapevole che preferisca un prodotto a km0 e, soprattutto, valorizzare i prodotti attraverso l'informazione e la formazione, partendo anche dai banchi di scuola durante le ore di educazione civica e durante le famose sagre. In una giornata non abbiamo certamente cambiato la situazione del nostro territorio e la fuga dei nostri giovani, ma noi, presenti e coraggiosi, **abbiamo deciso insieme di rischiare, di confrontarci e vedere insieme concretamente quanto un cambiamento sia possibile** partendo dal basso, dalla semplicità e soprattutto da chi ci crede, giovane o adulto, socio o non socio,



con la consapevolezza che il percorso è avviato e non giunto al termine. Pertanto il nostro percorso **Rischiatutto** continuerà con la terza tappa che vedrà protagonista il territorio di Minervino con il tema "Rischia restando" legato alle tradizioni.

Noi siamo pronti, che aspetti, fatti avanti e rischia con noi, puoi solo dare e nulla perdere!



Partecipanti alla seconda tappa "Rischiatutto"

RISCHIA RESTANDO  
23 MARZO 2025

RISCHIA TUTTO

Ebbene sì, abbiamo sognato ad occhi aperti e abbiamo provato ad occuparci di **tre settori** estremamente importanti per il territorio ospitante ma anche per tutto il territorio diocesano: il settore **archeologico**, quello della **ricerca** e quello **agricolo**.

**Il settore archeologico, spesso poco conosciuto e apprezzato, eppure grande punto di forza del territorio, è stato toccato con mano dai giovani** che hanno potuto visitare uno dei siti

# Essere EDUCATORE di ACR

Cambio di prospettiva sulla comunicazione con i ragazzi

Francesca Piccolo

Educatrice ACR

Parr. Sacro Cuore di Gesù



Educatori ACR a confronto in gruppo

membro dell'Ufficio Centrale e della Commissione Testi dell'ACR.

Agli educatori è stato chiesto quali fossero le domande più frequenti poste dai ragazzi. Nonostante le diversità delle realtà parrocchiali che si sono confrontate, gli educatori hanno ritrovato in ogni racconto anche gli atteggiamenti dei propri ragazzi. Un aspetto fondamentale che è emerso è la **difficoltà di esprimere le proprie emozioni e i propri bisogni** e ci si è chiesti se questo accade per la paura del giudizio. Si è percepito il desiderio di essere accettati e apprezzati dal gruppo ma, in una società in cui gli *influencer* dettano stili e modi di vivere, per i ragazzi sembra più facile seguire la tendenza che mostrare il loro valore di singoli. Sembra evidente la necessità che l'educatore diventi una figura di riferimento e una guida per i ragazzi, aiutandoli a **scoprire le proprie** unicità, a coltivarle e a metterle al servizio degli altri. Ma davvero i ragazzi non sanno più



Andrea Di Filippo dell'Ufficio Centrale ACR con la responsabile diocesana ACR

**C**osa vuol dire essere oggi un educatore dell'Azione Cattolica dei Ragazzi? Quali sono le "domande di vita" che guidano il percorso di crescita dei più piccoli? Questi sono stati gli interrogativi posti nel laboratorio di formazione associativa tenutosi lo scorso 17 marzo presso la Casa di Spiritualità "Giovanni Paolo II" di Andria. Il laboratorio ha coinvolto i responsabili e gli educatori ACR della diocesi di Andria. A guidare le riflessioni **Andrea Di Filippo**,

comunicare? Agli educatori presenti all'incontro è stato chiesto **un cambio di prospettiva**: atteggiamenti comunemente considerati "di disturbo" potrebbero nascondere invece bisogni più profondi? Ad esempio, l'essere vivaci durante l'incontro non mostra un desiderio di attenzione? L'assenza prolungata non potrebbe indicare un disagio? L'utilizzo costante del cellulare per chattare non suggerisce la volontà di mantenere un contatto con gli altri? I presenti si sono resi conto che i ragazzi di oggi si pongono domande, hanno idee, bisogni e ambizioni... semplicemente li esprimono in modi differenti. È questa la prima vera sfida di ogni educatore: **imparare a riconoscere le "domande di vita" che i ragazzi si pongono quotidianamente, anche e soprattutto quando non sono esplicite**. Ogni ragazzo è unico; proprio per questo deve essere unico anche il modo in cui l'educatore si relaziona a lui. Solo mettendosi in un profondo ascolto dei più piccoli si può creare un contatto per permettere loro di esprimere al meglio le proprie potenzialità. **Spesso gli educatori focalizzano il percorso formativo sui testi e sulle guide fornite dall'ente nazionale**, lamentando l'incompatibilità delle attività con i propri gruppi di ACR. Però le guide non possono contenere la moltitudine di realtà del territorio nazionale. È qui che diventa fondamentale la figura dell'educatore, che non è mero esecutore di un programma già stabilito, ma un *provocatore* che si mette in ascolto e spinge i ragazzi a riflettere sulle proprie "domande di vita".



Sicilia  
1 - 4 maggio 2025  
Cefalù, Palermo, Agrigento  
(capitale della cultura 2025), Valle dei Templi,  
Piazza Armerina  
richiedi il programma dettagliato a  
info@caritasandria.it oppure a Biagio 335 773 1384

450,00€  
TESTO  
COMPLESSO

CARITAS  
Diocesi di Andria

# Un CONCERTO per la Pace

A Canosa con la russa **Anastasia Abriutina** e l'ucraina **Maryna Hnidtsova**

**Bartolo Carbone**

Parr. S. Sabino

La **Basilica Cattedrale di San Sabino**, gremita di gente, ha fatto da cornice al **Concerto "di Pace" e "Per la Pace"** che si è tenuto la scorsa domenica **9 marzo a Canosa di Puglia**. La musica come ambasciatrice per trasmettere un messaggio di armonia, bellezza e pace.

"La musica è una scintilla che può scoccare in ogni istante, per creare una sensazione di gioia e di pace che non si dimenticherà mai, e per la quale vale la pena vivere". Ha esordito così il **M<sup>o</sup> Michele Carulli** ricordando il compianto Sergio Sablich, a vent'anni dalla morte, nella presentazione del **Concerto**, con due artiste di talento e personalità come il mezzo soprano **Anastasia Abriutina** (russa) e la pianista **Maryna Hnidtsova** (ucraina): per la prima volta a Canosa di Puglia, unite dall'arte musicale per auspicare la pace, il bene più grande che l'umanità possa desiderare per un futuro migliore senza armi e senza violenze nel mondo, in particolare per fermare la guerra russo-ucraina, una

triste realtà che da 3 anni "uccide anziché salvare, che accumula morte anziché amare la vita."

Nell'introduzione al concerto **mons. Felice Bacco** ha messo in evidenza che la bellezza, in ogni sua forma e manifestazione, è l'antidoto più efficace per difenderci da ogni forma di egoismo e di violenza. **Anastasia Abriutina** è reduce dai successi del tour concerti balcanici con lo "Stabat Mater" di P. Cafaro, e di G.B. Pergolesi e "Salve Regina" di G.B. Pergolesi per soli coro e orchestra con il direttore d'orchestra V. Quadrini-Ceaicovschi, presso Domokos (Grecia), Vidin (Bulgaria), Craiova (Romania) e Tirana (Albania). Non da meno **Maryna Hnidtsova**, forte sostenitrice, anche attraverso i social, della funzione "catartica" della "musica come fattore decisivo della crescita umana, pur nella interdisciplinarietà delle altre scienze umanistiche," e per questo coltiva anche interessi rivolti alla pedagogia, letteratura, poesia, filosofia e psicologia.



Le due artiste, da sinistra, Maryna Hnidtsova e Anastasia Abriutina

Una coppia artistica di assoluto valore che ha proposto un repertorio musicale (da Haendel, a Pergolesi, Rossini) di grande bellezza e potenza emotiva, che ha strappato applausi a ripetizione e molte manifestazioni di gratitudine nel finale con l'omaggio floreale, pregno di riconoscenza e apprezzamento per il concerto per la Pace in the World. Una serata veramente bella e dalle grandi emozioni, un evento che ha messo in risalto la necessità di un vero cammino di conversione, affinché siano messe in campo tutte le energie per ritrovare le ragioni della pace.

**Don Francesco di Tria**

Parroco Maria SS. dell'Altomare



La comunità delle **suore trinitarie** di **Andria**, in occasione della sosta dell'icona giubilare nella parrocchia Maria SS. dell'Altomare - territorio e comunità nei quali le suore sono presenti e operano dal 1942 - ha voluto rilanciare la figura e il messaggio della sua fondatrice, **Madre Maria Teresa Cucchiari** (1734 - 1801), nel-

## Memoria grata della serva di Dio, **Madre Maria Teresa Cucchiari** fondatrice delle **suore trinitarie**

le giornate del 25 -27 febbraio scorso. Diverse le occasioni di preghiera personale e comunitaria, di incontri e testimonianze in cui abbiamo riascoltato il messaggio, tipicamente giubilare, di Madre Maria Teresa, cuore del carisma trinitario: **Educare per liberare**. Ma ancor di più abbiamo vissuto i luoghi dove quell'ispirazione oggi ancora si incarna: la **casa delle suore**, in particolar modo la cappella dove sr. Virginia, sr. Mariette e sr. Gioconda scandiscono le loro giornate e motivano il loro impegno; la **scuola materna** in cui continuamente si spendono nell'opera di semina a favore delle nuove generazioni e dove abbiamo trovato testimonianze delle tante forme di apostolato nelle varie parti del mondo, in particolar modo in Madagascar. E mentre le giornate passavano intensamente, vivendo quanto programmato, ci siamo accorti che il Signore, eterno viandante, si è accostato a noi in maniera discreta e ha incominciato a far ardere il

cuore con la sua Parola efficace. Al mattino dell'ultimo giorno, giovedì 25 febbraio (giovedì della VII settimana del Tempo Ordinario) la sua voce ci esortava: "Non dire: «Basto a me stesso» (Siracide 5,1) ma continuamente ripeti al tuo cuore: "Beato l'uomo che confida nel Signore" e come albero stendi le tue radici verso i corsi d'acqua, da cui solamente viene la vita e la salvezza. E tutto ciò che faranno le tue mani, riuscirà bene (Salmo 1). Come non vedere l'esistenza della serva di Dio, Madre Maria Teresa Cucchiari, illuminata da questa luce e significata da questo amore sorgivo (ella diceva: "**Confido in Dio e sono sicura!**") e come non sentire l'appello alla nostra vita: "Sei sale chiamato a dar sapore perché ciò che trattienni per te inesorabilmente lo perdi per sempre" (cf. Marco 9, 50). Grazie, Signore Gesù, che risplendi della vita santa di Madre Maria Teresa e attenti di essere portato alla luce nelle nostre povere esistenze.

## Educare per liberare

Leo Fasciano

Redazione "Insieme"



Nelle settimane scorse si è acceso un aspro dibattito sul cosiddetto *Manifesto di Ventotene*, un importante documento, assai poco conosciuto, elaborato tra il 1941 e 1942 (anni della II guerra mondiale) a Ventotene, una piccola isola nel Mar Tirreno, tra Lazio e Campania, dove il regime fascista condannava in "esilio" (al *confino*, per la precisione) centinaia di oppositori e dissidenti. Gli Autori di quello scritto il cui nome preciso è: **Per un'Europa libera e unita. Progetto di un Manifesto**, sono Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, con la prefazione di Eugenio Colnati, altro confinato, scritta per la pubblicazione del *Manifesto* nel 1944. Chi sono? **Altiero Spinelli** (1907-1986), è un ex comunista, critico verso la deriva totalitaria e stalinista del comunismo e, per questo, espulso dal Partito Comunista d'Italia nel 1937; **Ernesto Rossi** (1897-1967) è un socialista liberale, membro del Partito d'Azione e poi del Partito Radicale; **Eugenio Colnati** (1909-1944), socialista, viene ucciso, nel 1944, da una banda di criminali fascisti, la cosiddetta "Banda Koch", un reparto speciale della Repubblica Sociale Italiana di Mussolini.

**Perché tante polemiche, anche velenose, sul Manifesto?** L'innescò fu dato dalla Presidente del Consiglio, **Meloni**, che, in una seduta della Camera, il 19 marzo, tirava fuori dal *Manifesto* alcune affermazioni per accreditare la tesi che vuol vedere quel documento come l'espressione di un pensiero antidemocratico che intende abolire la proprietà privata e instaurare un regime social-comunista mediante la dittatura di un partito rivoluzionario (eppure nel 2016 la Meloni elogiava gli Autori del *Manifesto*!).

Ma è proprio così, il *Manifesto di Ventotene* scambiabile quasi con il più noto...*Manifesto del Partito Comunista* di Marx ed Engels (1848)? Beh, come già molti hanno considerato, **l'operazione fatta dalla premier è improponibile e scorretta** poiché non si può estrapolare delle frasi da un testo, ignorando volutamente la complessiva argomentazione in cui quelle frasi trovano una loro qualche giustificazione con un significato diverso da quello che si vuol far intendere con un semplicistico quanto strumentale taglio. Per di più, **quelle frasi non solo sono state decontestualizzate, ma anche destoricizzate** in quanto andrebbero lette dentro il proprio contesto storico che in qualche modo le legittimerebbe, ciò di cui gli Autori erano perfettamente consapevoli. Lo stesso Spinelli, d'altra parte, qualche anno dopo, in un contesto di

verso, ammette che certi passaggi del documento sono una forzatura dovuta al momento storico.

C'è da osservare, ora, e la cosa non è di poco conto, che alla nostra premier (e a tutti coloro che l'hanno seguita nella polemica), così attenta ad alcuni contenuti del *Manifesto*, non è sembrato importante puntare l'attenzione su ciò che, invece, rappresenta il **nucleo centrale del documento**: in primo luogo, **una denuncia forte e coraggiosa di tutti i nazionalismi** responsabili di aver provocato le immani tragedie delle due guerre mondiali; in secondo luogo, il **rifiuto di ogni concezione totalitaria dello Stato**, compreso quello bolscevico-staliniano! Non solo denuncia, ma anche offerta di una soluzione ai conflitti fra gli Stati, che in quei tempi davvero appariva visionaria e profetica: **un ordinamento federale dell'Europa** per un'Europa libera e unita.

Lo chiarisce molto bene il **Colnati nella Prefazione** di cui vorrei citare qualche passaggio che non è stato fatto notare da alcuno in quei giorni di polemiche. Colnati spiega "**l'idea centrale**" che anima il documento: "*Fu così che si fece strada, nella mente di alcuni, l'idea centrale che la contraddizione essenziale, responsabile delle crisi, delle guerre, delle miserie e degli sfruttamenti che travagliano la nostra società, è l'esistenza di Stati sovrani, geograficamente, economicamente, militarmente individuati, consideranti gli altri Stati come concorrenti e potenziali nemici, viventi gli uni rispetto agli altri in una situazione di perpetuo bellum omnium contra omnes. [...] L'ideale di una federazione europea, preludio di una federazione mondiale [...] si presenta oggi, alla fine di questa guerra, come una meta raggiungibile e quasi a portata di mano*"; mentre più avanti sono enunciati i "**principi basilari di una libera federazione europea**" che sono: "*esercito unico federale, unità monetaria, abolizione delle barriere doganali e delle limitazioni all'emigrazione tra gli Stati appartenenti alla Federazione; rappresentanza diretta dei cittadini ai consessi federali, politica estera unica*".

Come si può notare, a parte l'esercito federale e la politica estera unica, ancora di là da venire, gli altri principi hanno già trovato attuazione: l'**euro** dal 2002, il trattato di **Schengen** (1985) per la libera circolazione, elezione del **primo parlamento europeo** nel 1979. Ma c'è ancora un lungo percorso da fare per la federazione europea, un ideale che conserva tutta la sua urgente attualità! E qui ci soccorre **Benigni** che, la sera di quel 19 marzo (caso provvidenziale), su RaiUno ha tenuto milioni di italiani incollati alla TV (2 ore consecutive) per una lezione eccezionale, quanto gradevole, di storia sulla necessità inderogabile di dare concretezza a un "sogno" (il titolo del programma), quello proprio del *Manifesto di Ventotene*: il sogno di un'Europa "*di pace, di libertà, di democrazia*", unita, solidale, combattiva, in una difesa comune, con le armi del dialogo e per un mondo fraterno. E non è mancato il ricordo di altri illustri uomini che hanno alimentato il sogno europeo: i francesi Jean Monnet (1888-1979) e Robert Schu-

man (1886-1963); il tedesco Konrad Adenauer (1876-1967) e il nostro Alcide De Gasperi (1881-1954).

Da Meloni a Benigni: una giornata unica e indimenticabile!

\* **P.S.: 1:** a proposito della **proprietà privata**, ecco le parole del **Manifesto** contestate dalla Meloni: "La proprietà privata deve essere abolita, limitata, corretta, estesa caso per caso, non dogmaticamente in linea di principio".

Ecco cosa ne dice la **Costituzione italiana**: "La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti. La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale." (art.42)

Ecco cosa ne dice il **Compendio della dottrina sociale della Chiesa** (2004): "La tradizione cristiana non ha mai riconosciuto il diritto alla proprietà privata come assoluto e intoccabile. [...] L'insegnamento sociale della Chiesa esorta a riconoscere la funzione sociale di qualsiasi forma di possesso privato, con il chiaro riferimento alle esigenze imprescindibili del bene comune" (nn. 177-178).

Si provi a individuare differenze sostanziali tra *Manifesto*, *Costituzione* e *Compendio*!

\* **P.S.: 2:** a proposito di Ventotene, località di confino durante il fascismo, in un'intervista al settimanale inglese "The Spectator" (pubblicata anche dalla "Voce di Rimini") l'11/9/2003, **Berlusconi** ebbe a dire: "Mussolini non ha mai ammazzato nessuno, Mussolini mandava la gente a fare vacanza al confino". Ci mancano le parole per un commento!



## TESTIMONIANZA

# "In me non c'è DISABILITÀ"

**Stefano Moschetta**

Volontario Confraternita "Misericordia"

**S**ono **Stefano Moschetta** e ho **50 anni**; da alcuni anni faccio **volontariato presso la "Misericordia" di Andria** e questo mi ha aiutato molto sia a livello cognitivo che a livello psichico e tutto ciò mi permette di dire che in me la **disabilità** non c'è. **Quando ascolto la parola 'disabilità' la paragono a termini usati impropriamente** come: handicappato, down, tu non capisci niente, sicuramente sei moribondo, ecc... Secondo me, l'idea di **disabilità** viene trasmessa dai genitori che, per troppa premura verso i figli, li stroncano dicendo loro: "Tu non puoi fare niente" e, per questo, si accontentano di mandarli in strutture dove sono loro imposte regole severe, in strutture che non preparano alla vita sociale e non permettono loro di crescere davvero. Così facendo, tali soggetti, ancora minori, non riescono a sviluppare sin da subito un senso di responsabilità cognitiva, non sapendo nemmeno quale sia il modo corretto con cui rapportarsi agli altri.

**Sin da quando frequentavo la scuola materna, mia madre mi ha sempre**

**detto che tra me e lei non c'era nulla di diverso, che eravamo uguali sotto qualsiasi aspetto**; grazie ai suoi insegnamenti ho compreso sin da subito che nessuna **disabilità** può esistere finché ognuno di noi, nelle azioni di vita quotidiana, usa la propria **intelligenza** a servizio di sé e degli altri. Ad esempio, io sono in grado di intendere e di volere, posso svolgere qualsiasi mansione che chiunque potrebbe fare, come andare dal medico, pagare le bollette, fare la spesa, ecc. Così facendo nessuno può permettersi di prendermi in giro. La difficoltà più grande è fare entrare nella mente dei genitori che i propri figli sono normali ed uguali a qualsiasi altra persona. **Basta criticare la disabilità**, non bisogna accontentarsi della misera pensione; quando pensiamo ad essa ci blocciamo perché percepiamo una fonte di denaro e senza mettere a frutto tutte le nostre capacità.

**Il mio compito specifico nel volontariato è raccogliere viveri all'interno del Centro Commerciale della nostra città, ogni giorno**; io lo



Stefano Moschetta (a sinistra) impegnato nel volontariato

faccio con amore e rispetto degli altri e questo è per me una fonte di gioia e utilità, facendomi pensare che io sono normale e riesco a fare tante cose come qualsiasi altro individuo. Il mio invito è rivolto a chiunque, con l'auspicio che qualcosa nella mente della gente possa cambiare in meglio e che si possa **arrivare a pensare che tutti siamo uguali**. Le barriere, infatti, non sono quelle fisiche ma quelle mentali.

# "Tutti i SOGNI ancora in VOLO"

Massimo Ranieri in tour al Palasport di Andria  
Tra le sue fans **Emanuela Barbarossa**, classe 1925, di Canosa

Sabina Leonetti  
Giornalista

**M**assimo Ranieri torna dal vivo con un nuovo spettacolo organizzato da Aurora Eventi nel circuito Music one Italia, producer generale Marco de Antoniis. Attesissimo il suo ritorno ad Andria, quasi quanto il ripristino della riapertura al pubblico musicale del Palasport di viale Germania.

Dopo il successo del varietà serale "Tutti i sogni ancora in volo" in prima serata sulla rete ammiraglia del servizio pubblico e dopo la fiction "La voce che hai dentro", porta ai suoi amati fans - almeno tre generazioni - un altro straordinario viaggio tra canto, recitazione e danza, brani cult, sketch divertenti e racconti inediti, per catturare e stupire con grandi melodie senza tempo, i suoi brani più celebri e l'incanto affabulatorio della sua interpretazione.

**"I sogni devono continuare a volare"** esordisce, diventa un modo di vivere anche sognare. *"Quando ero bambino tanti sogni mi sono stati sottratti da una famiglia numerosa, poi mi sono seccato e ho deciso di non smettere mai di sognare. Fantasia e realtà possono andare d'accordo, perché noi siamo fatti della stessa sostanza dei sogni come recita Shakespeare. Sono riuscito a realizzare molti sogni nella mia vita - continua - ma neppure nei sogni più sfrenati avrei immaginato una carriera strepitosa in sorte. Avrò cantato 2mila canzoni, il 95 per cento dedicate*

*all'amore"*.

L'ultimo sogno essere salito sul palco dell'Ariston 2025 con "Tra le mani un cuore". E **passa in rassegna i brani del suo ultimo repertorio**, il camaleontico artista partenopeo, classe 1951, tra cui "Lettera di là dal mare", vincitore del Premio della Critica Mia Martini nella kermesse sanremese del 2022, con la verve che lo caratterizza, anche se dopo la caduta accidentale dal palco nel 2022 e le conseguenze riportate, riesce a "dosare" la sua performance, rinunciando ad acrobazie e flessioni in scena, che eravamo abituati a vedere e che ci lasciavano senza fiato. Con un nuovo allestimento scenografico dà voce a bellissimi inediti, scritti per Massimo Ranieri da alcuni grandi cantautori italiani, tra cui Pino Donaggio, Ivano Fossati, Bruno Lauzi, Giuliano Sangiorgi, parte del suo nuovo album pubblicato nel 2024 che ha lo stesso titolo dello spettacolo e che porta la firma della produzione musicale dell'artista internazionale Gino Vannelli. È sempre un Massimo al cento per cento, in piena forma per i suoi quasi 74 anni, che offre tutto il meglio della sua carriera musicale con 23 brani in sequenza e una big band di musicisti inedita.

**All'anagrafe Giovanni Calone, racconta la genesi del suo nome d'arte, la sua infanzia, il suo esibirsi in piazza dall'età di 12 anni, il suo restare in-**

**cantato a Napoli** in un quartiere sgangherato a guardare il mare che oggi non si vede più. Cemento, cemento, cemento. Da sognatore esorta ad andare a teatro, a cinema, ai concerti, in libreria, per emozionarsi e scoprire che il mare esiste ancora anche se non lo vediamo dai balconi. *"Mai smettere di desiderare sogni, di trovare parcheggio sotto casa, di fare una partita a tennis, di leggere la musica come un quotidiano sportivo, d'imparare sempre, di non arrendersi mai. Sognare un mondo che ama il teatro e la poesia come il calcio e la tv, di trovare il tempo per chi si vuole bene, di regalare un sorriso, di andare in bici con la propria amata, d'innamorarsi ancora e ricominciare"*.

**Tra le sue fans Emanuela Barbarossa, classe 1925, sicuramente è la "più giovane in platea". È il suo primo concerto desiderato da una vita, è venuta da Canosa di Puglia accompagnata dai suoi familiari.** *"Anche se non era in una posizione ottimale per la visione - ci spiega entusiasta - questo sogno si è realizzato. Mi sarebbe piaciuto ascoltare di più la musica napoletana di Massimo Ranieri, o comunque legata alla sua prima produzione e a quella cinematografica"*. Emanuela, maestra di sartoria, ha sfornato generazioni di sarte nella sua città, Canosa, ma ama ogni forma artistica: *"Nella musica odierna - aggiunge - c'è poco spazio per le parole, si preferisce il ritmo, ma i suoni coprono la voce, i contenuti, spesso non riusciamo a capire, l'arrangiamento musicale non deve coprire il testo"*. Ci stupisce con queste sue dichiarazioni lucide e quanto mai vere, e **ricorda a memoria tutti i testi di Massimo Ranieri dei primi tempi**, che cantano l'amore, la famiglia, i valori della tradizione e della propria infanzia. Lei, che ha vissuto tutto il periodo bellico, quando ascoltare la radio era la gioia più grande per tutto il quartiere, e che non manifesta segni di stanchezza per questa trasferta, è il vero miracolo di quello che l'arte può generare dal vivo.





# FRATELLO GIUDA

L'esperienza del tradimento nelle nostre relazioni

Don Vincenzo Chieppa

Parroco e cultore di Scienze Umane

«**P**overo Giuda! Che cosa gli sia passato nell'anima io non lo so. È uno dei personaggi più misteriosi che noi troviamo nella Passione del Signore. Non cercherò neanche di spiegarvelo, mi accontento di domandarvi un po' di pietà per il nostro povero fratello Giuda. Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore; e credo che nessuno di voi debba vergognarsi di lui. E chiamandolo fratello, noi siamo nel linguaggio del Signore» (don Primo Mazzolari in un'omelia del Giovedì Santo).

Quanta verità possiamo ritrovare negli eventi che Gesù ha vissuto proprio durante questi giorni intensi. Giorni che più di una volta lasciano cadere lacrime sul viso dei fedeli, e che portano a battersi il petto. Ma che dovrebbero invece interrogare seriamente su quanto la Parola che racconta, dice di noi, oggi, a distanza di secoli.

È molto evidente oggi, nel nostro mondo e nella nostra realtà quotidiana, ciò che fino a qualche tempo fa si guardava come spettatori soltanto nelle fiction televisive. **Ci troviamo di fronte alla "normalizzazione" di comportamenti che in passato perlomeno interrogavano la coscienza. Parliamo soprattutto del tradimento.** E mentre la nostra mente che ascolta questa parola va direttamente all'ambito del "proibito", sarebbe opportuno riconsegnare al termine tradimento la sua piena valenza, altrimenti sarà sempre qualcosa che riguarda gli altri e mai la nostra persona. Ne abbiamo tutti esperienza perché siamo tutti delle persone in relazione e il tradimento è qualcosa che (s)qualifica sempre una relazione, di qualsiasi genere essa si tratti.

**Quando si parla di tradimento si parla sempre della rottura di un rapporto di fiducia ed è innegabile che nella maggior parte dei casi sia fonte di una grande sofferenza:** dal punto di vista psicologico esso può portare a sviluppare di sintomi ansiosi e depressivi. Scoprire che la persona con la quale si era instaurato un forte legame, condiviso anche un progetto di vita magari, sta compiendo un tradimento nei nostri confronti, rischia di essere un evento che mette in discussione e può anche far crollare le nostre certezze. E anzitutto questo ci porta alla ricerca del motivo per cui quell'amico, quel familiare, quel partner si sta comportando così con noi.

Sembrirebbe che la motivazione principale al tradimento sia l'insoddisfazione per la relazione primaria, nei confronti di coloro che dovrebbero prendersi cura di lui: questo significa che l'«altro» non è pertanto «migliore» rispetto al partner tradito. Da dove nasce questa insoddisfazione è una domanda la cui risposta può essere davvero molto ampia e complessa, e ovviamente varia in ogni singolo specifico caso: forse, per **cercare un altro al di fuori dell'equilibrio familiare, o per sfuggire alla tristezza, all'insoddisfazione, alla mancanza di gratitudine, ad emozioni che rimandano un senso di inutilità, di poca desiderabilità, di solitudine, di**



**costrizione.** Sembra interessante tuttavia, sottolineare che tendenzialmente il traditore ha spesso difficoltà a fondare la propria esistenza intorno ad un proprio centro interiore, mentre tende a riempire i vuoti con punti di riferimento esterni, col partner prima e, quando questo non corrisponde più ai suoi bisogni, con altri partner. Evidentemente Giuda, pur condividendo l'intimità della Parola e della Tavola col Maestro, non aveva permesso a Gesù di riempire la sua vita, e viveva una vita frammentaria, senza un centro gravitazionale che desse senso pieno alla sua esistenza.

Per quanto l'esperienza del tradimento sia molto dolorosa e in diversi casi traumatica, non sancisce necessariamente la fine di una relazione. La ricerca e l'esperienza ci dimostrano che, se molte relazioni soccombono all'infedeltà, altre vi sopravvivono e diventano addirittura più salde di prima. Affinché ciò si realizzi sono necessari alcuni ingredienti, come **l'esperienza del perdono, la cura del legame di attaccamento ferito, l'impegno, il tempo** e, talvolta, **un lavoro psicologico e spirituale.** In *Madame Bovary* di Gustave Flaubert, come in *Anna Karenina* di Lev Tolstoj, il tradimento diventa la chiave di volta di una drammatica ricerca di autenticità e di piena realizzazione che riguarda soprattutto i personaggi femminili, in un'epoca in cui il matrimonio era in primo luogo un contratto sociale e non l'esito di una passione autentica, e la fedeltà era imposta alle donne. Per cui tradire non vuol dire sempre negare all'altro la conoscenza della verità, ma può rappresentare anzi lo strumento per acquistare e far acquisire consapevolezza di sé, assumendosi la responsabilità di libertà che richiedono fatica etica ed emotiva, e che possono generare sofferenza.

Sarà necessario allora, in questa fatica, non sopravvivere, ma **trasformare la crisi in opportunità.** Anzitutto personale, del tradito e del traditore, e di relazione, imparando a riconsegnarsi completamente a sé stessi e a coloro che danno senso alla nostra vita.

# La BELLEZZA ci SALVERÀ

**Bene-essere** tra etica, natura e arte

**Don Felice Bacco**  
Direttore di "Insieme"



La bellezza salverà il mondo.  
Fedor Dostoevskij

**II...Vide ed era cosa molto buona**". Più volte e in diversi contesti, oggi come ieri, viene citata una delle più belle e incisive affermazioni del grande scrittore russo **Fëdor Dostoevskij**, tratta dal capolavoro *L'Idiota*: "**La bellezza salverà il mondo**". La frase esprime una verità di indiscussa e assoluta grandezza, che in molti ripetono fino a rischiare di cadere nella demagogia; penso, per esempio, a quanto ha scritto a riguardo il prof. Giulio Volpe, amico carissimo, denunciando la "retorica della bellezza" a proposito del rapporto di conservazione e valorizzazione dei beni archeologici rispetto agli sviluppi economici del nostro Paese.

In questa mia riflessione, mi piace partire innanzitutto dalle diverse espressioni della "bellezza" e, quindi, dai diversi ambiti della vita che ne sono coinvolti. Cercando di riassumerli, direi che c'è innanzitutto la **bellezza etica**, quindi **quella paesaggistica** e **quella artistica**. Questo personale riepilogo rappresenta un tentativo volto ad operare una sintesi, da cui far scaturire una ricerca per ampliare nei contesti più diversi la possibilità di cogliere e godere della bellezza. Direi che le tre espressioni hanno un comune dominatore: il **benessere interiore che si sedimenta nell'animo, provocando un senso assoluto di pace, da cui deriva un sentimento di gioia** che, nell'armonia delle proporzioni e nell'equilibrio delle forme, si riversa in momenti di estasi quotidiana.

**Tali sentimenti ci avvicinano sempre di più al Creatore che, dopo la creazione, contemplandola, rivela: "Dio vide che era cosa buona"** (Gen. 1, 10). Soprattutto, dopo aver compiuto la creazione e "plasmazione" di Adamo ed Eva, affida alla gratuità del loro amore il dono di continuare la sua opera:

"*Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona*" (Gen. 1, 32). Direi che la bellezza, nella sua intrinseca complessità e ricchezza di manifestazioni, nasce con la creazione divina, e che tra il mondo e la bellezza c'è un vincolo indissolubile.

Provo a riprendere la riflessione sui tre ambiti accennati in precedenza, a mio avviso fondamentali, nei quali si manifesta la bellezza.

La **bellezza etica**: esemplificando, penso ad alcune manifestazioni dell'animo umano, come la tenerezza racchiusa nella carezza data da un bambino a sua madre, o ad un anziano che vive la fragilità dei suoi ultimi anni, o ad ogni gesto d'amore verso una persona fisicamente e spiritualmente vulnerabile, o che vive una qualsiasi situazione di bisogno. L'etica si nutre di estetica e l'estetica manifesta la bellezza delle scelte etiche! **Sono questi gesti e queste scelte di altruismo che danno senso e pienezza alla nostra vita**. L'egoismo offusca quell'immagine di Dio che è nel nostro essere umani, ecco perché è un sentimento negativo! È peccato perché ci obbliga a rinunciare alla capacità di amare, perché ci imbruttisce e devia la nostra vita dalla verità di ciò che siamo e che è bello essere. Una scelta bella fa stare bene, veramente rende armoniosa la nostra vita, partecipandola e comunicandola in quella degli altri!

Nella **bellezza paesaggistica** è racchiuso tutto ciò di cui godiamo contemplando il Creato e le molteplici manifestazioni della natura: paesaggi mozzafiato, fenomeni naturali che suscitano dentro di noi un senso di benessere, di pace. Come rimanere indifferenti davanti allo scenario di certi tramonti ottobrini, o di monti che si stagliano verso l'infinito con le loro vette, o la linea di confine tra cielo e mare che si sfiorano, fino a compenetrarsi l'uno nell'altro! La bellezza dei fiori, dei campi e degli alberi che offrono il refrigerio e dimora a stormi di uccelli! **Il nostro cuore e la nostra mente non restano insensibili nel contemplare tanta bellezza**, direi che, al contrario, la percepiscono come fonte di benessere: ci fanno stare bene! È la medicina migliore per lenire e curare le patologie dell'anima, permettendole di ritornare a godere la vita.

La **bellezza artistica** racchiude tutto ciò che la sensibilità e la spiritualità dell'animo, accompagnate dall'ingegno, sono riuscite a realizzare, mediante la cultura: fissare lo sguardo e contemplare l'equilibrio delle forme negli affreschi della Cappella Sistina, o lo sguardo enigmatico della Gioconda, la potenza evocativa del Cristo Velato del Sammartino, o la forza delle dimensioni e lo slancio verso l'alto delle colonne nel Baldacchino del Bernini; tradurre le emozioni nell'ascolto della Messa da Requiem di Mozart... Si potrebbe andare avanti con l'elenco di altre infinite e straordinarie manifestazioni dell'arte, che non possono lasciarci indifferenti perché seducono, provocano e, se si vivono delle intime ferite, invitano

a rialzarsi, a riscoprire e a considerare tutto il bello che c'è in ogni animo. **Con un pensiero caro a don Tonino Bello, direi che l'arte trasforma le ferite dell'anima in feritoie**, dalle quali penetrano raggi di luce; aiutano a stare bene, ad essere migliori. L'egoismo è sterile, solitario, greve e rende infelici, sosteneva Madre Teresa di Calcutta, mentre i gesti d'amore danno felicità.

Ecco perché solo la bellezza può salvare il mondo e il mondo non può vivere senza bellezza. **Non è solo un dovere morale quello di salvare la bellezza, ma è l'unica strada per realizzare pienamente il progetto di creazione di Dio**, che è il no-

stro vero bene e ci dona la possibilità di renderci pienamente felici. È la stessa bellezza che il Creatore vide contemplando la sua opera lasciando all'umanità la certezza che tale bellezza si sarebbe riversata nella vita di ogni creatura, per poter ancora esclamare insieme: *"È cosa molto buona!"*.

Sarebbe bello poter aggiungere che, se riuscissimo a cogliere e a testimoniare la bellezza **della vita cristiana**, dei sacramenti, dell'Eucaristia e la gioia di vivere la nostra fede in Gesù Buon Pastore (o, meglio, *"Pastore Bello"*), diventeremmo realmente "attraattivi", come direbbe Papa Francesco, soprattutto nei confronti dei giovani.

## Un DIPINTO PREGEVOLE

*L'Incoronazione della Vergine* già nella sacrestia di Sant'Agostino

Marino Caringella

**N**ell'ampio panorama dei tesori artistici che impreziosiscono la città di Andria, più volte messi in luce dalla critica specialistica, emerge per qualità pittorica un dipinto di dimensioni contenute (84x87cm) raffigurante ***L'Incoronazione della Vergine***. La pregevole opera proviene dalla sacrestia della chiesa conventuale di Sant'Agostino ed è oggi destinata ad arricchire le sale del locale Museo Diocesano dopo una temporanea collocazione presso il Palazzo Vescovile.

Sebbene la Soprintendenza la metta a catalogo come di anonimo artista di ambito pugliese, un'analisi delle sue peculiarità stilistiche e formali suggerisce una sua più consona collocazione che trascende i confini regionali, per confluire **nell'alveo della produzione partenopea**, in particolar modo di quella di **Giovan Bernardino Azzolino** (1572-1645).

Costui fu **vero campione della pittura controriformata** che si produsse nella capitale del Viceregno assieme al più anziano Fabrizio Santafede, del quale si conserva, ad Andria, l'imponente tela della *Madonna e Santi*, proveniente dalla distrutta chiesa dei cappuccini di Minervino Murge. Di stirpe pugliese, ma menzionato nelle fonti con l'appellativo di "Siciliano" in virtù della sua nascita a Cefalù, l'Azzolino, forse in collaborazione con il conterraneo Rodriguez, verosimilmente trascorse un periodo determinante della sua formazione napoletana prestando la propria opera nel cantiere della Certosa di San Martino.

Sebbene sia **opportuno escludere un suo coinvolgimento diretto nei lavori principali** (contrariamente a quanto affermato dal De Dominicis, il quale probabilmente lo confonde con Bernardino Cesari, fratello del più celebre Giuseppe, *alias* il Cavalier d'Arpino), le prime opere documentate del suo catalogo manifestano una profonda assimilazione dell'estetica tanto del Cesari *senior*, quanto di Belisario Corenzio, artista di origine greca e figura dominante nel campo della decorazione ad affresco nella Napoli di inizio Seicento, già attivo nel summenzionato cantiere sin dal 1592.

**Il dipinto andriese mostra palesi assonanze con *L'Assunzione della Vergine* custodita nella chiesa dell'Annunziata di Nola**, realizzazione del greco della seconda metà del pri-

mo decennio del XVII secolo. Tali consonanze corroborano l'ipotesi attributiva qui prospettata, collocando l'opera in uno specifico contesto artistico e cronologico, prossimo alla congiuntura certosina arpinate-corenziana. **L'Azzolino tornerà a svolgere il tema dell'Incoronazione**, come attesta la tela custodita nella chiesa napoletana della Sanità, simile all'andriese per formato e dimensioni ma che stilisticamente appare opera del secondo decennio, cui è ancorata da una ricevuta di pagamento datata 1612 per un'ancona della *Madonna del Rosario* di cui la teletta costituiva uno dei *Misteri*. È probabile che anche il nostro fosse parte di un più complesso sistema di quadretti satelliti di una pala centrale, verosimilmente un *Rosario*, oggi perduti e non necessariamente legati alla chiesa degli Agostiniani, che potrebbe essere dunque solo il mero contenitore finale di questo erratico e, sin ora, sconosciuto dipinto.



*L'Incoronazione della Vergine destinata ad arricchire le sale del locale Museo Diocesano*

# Cittadinanza DIGITALE e SCUOLA

Il "Premio italiano di pedagogia" assegnato all'andriese **Francesco Pizzolorusso** per la monografia **Reti reali. Cittadinanza digitale e relazioni in aula**. Ne parliamo con l'Autore che, da liceale, ha fatto parte della redazione di "Insieme"

a cura della **Redazione**



## Nota biografica

**Francesco Pizzolorusso** (1992), psicologo scolastico e di comunità, è dottore di ricerca in Scienze delle relazioni umane presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" e attualmente ricopre il ruolo di assegnista di ricerca in Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione dell'ateneo barese. I suoi interessi di ricerca si incentrano prioritariamente sui temi dell'educazione alla politica e alla cittadinanza in chiave digitale, con un'attenzione particolare alla formazione di docenti, studenti e famiglie. Le sue pubblicazioni scientifiche vertono anche sulla pedagogia dell'infanzia e sulla formazione di educatori e insegnanti dei servizi zerosei.

## 1. Francesco, cosa rappresenta questo prestigioso premio ricevuto?

Il premio SIPED 2025, Società Italiana di Pedagogia, che nel suo statuto valorizza profondamente la ricerca pedagogica, rappresenta un traguardo significativo per chi si occupa di ricerca in campo pedagogico. Il mio percorso, iniziato come socio Junior durante il dottorato e proseguito come socio cooptato, mi ha portato a presentare la monografia *Reti reali. Cittadinanza digitale e relazioni in aula*, edita da Franco Angeli nell'aprile 2024. La pubblicazione, avvenuta grazie alla prestigiosa collana "Il mestiere della Pedagogia", diretta dal Prof. Massimo Baldacci, ha reso questo risultato ancora più speciale. Quando è arrivata la notizia della vittoria, la mia emozione è stata immensa. Ho condiviso immediatamente la gioia con la Prof.ssa Valeria Rossini, che da anni segue il mio percorso accademico, e con i miei familiari. Il supporto e le congratulazioni dei colleghi giunti da diverse parti d'Italia hanno reso quel giorno memorabile. Questo riconoscimento è un'iniezione di fiducia fondamentale per un giovane ricercatore come me, che punta a proseguire la sua carriera accademica.

## 2. Ci dici qualcosa del tuo libro premiato?

Il libro è il risultato di un'approfondita ricerca condotta durante il mio dottorato in "Scienze delle Relazioni Umane", con un focus specifico sulle "Dinamiche formative e educazione alla politica", sotto la guida della Prof.ssa Valeria Rossini. La ricerca-azione partecipata, intitolata «Noi, cittadini digitali», ha coinvolto studenti di tre scuole secondarie di primo grado, rivelando una correlazione positiva tra l'educazione alla cittadinanza digitale, l'esercizio delle relative competenze e un miglioramento del clima di classe. L'analisi dei dati, sia quantitativi che qualitativi, ha confermato questa relazione, evidenziando come la riflessione sul clima di classe abbia stimolato gli educatori a valorizzare le esperienze digitali degli studenti e a promuovere una cittadinanza attiva. Il testo propone una visione innovativa dell'aula scolastica come moderna agorà, un luogo di sperimentazione per la cittadinanza digitale, dove le relazioni umane sono al centro. Viene presentata una proposta educativa che mira a sviluppare non solo competenze tecniche, ma anche valori come il rispetto, l'inclusione e la partecipazione attiva. La parte finale del libro offre strumenti pratici per integrare le competenze di cittadinanza digitale nell'esperienza relazionale di adulti e minori. La cittadinanza digitale, come la intendo, va oltre la semplice unione di educazione civica e digitale. Le tecnologie digitali stanno trasformando profondamente la nostra società, influenzando la nostra identità e le nostre relazioni. Dobbiamo educare i giovani e gli adulti a navigare questo nuovo panorama con consapevolezza e responsabilità, promuovendo un "umanesimo 2.0" che metta al centro la persona. La scuola, insieme alle famiglie, ha un ruolo cruciale in questo



il mestiere  
della pedagogia

**Francesco Pizzolorusso**

**Reti reali**  
Cittadinanza digitale  
e relazioni in aula

processo, creando spazi di dialogo e riflessione. Le competenze di cittadinanza digitale, quali il pensiero critico, la comunicazione efficace e la responsabilità etica, sono fondamentali per affrontare le sfide del mondo digitale.

L'educazione deve iniziare fin dalla prima infanzia, insegnando ai bambini a distinguere le fonti affidabili e a comprendere l'impatto delle loro azioni online. Gli adulti, a loro volta, devono impegnarsi in un apprendimento continuo, sviluppando la capacità di contrastare la disinformazione e promuovere un uso responsabile dei media digitali. Purtroppo, come dimostrano i recenti dati sull'hate speech, gli adulti spesso faticano a dare il buon esempio in questo ambito.

### 3. Non puoi non parlarci anche della tua esperienza nella redazione di "Insieme"

La mia esperienza all'interno della redazione del giornale diocesano "INSIEME", durante gli ultimi anni (2010-2011) del Liceo scientifico ad Andria, è stata un periodo estremamente formativo e stimolante. È stata la mia prima vera immersione nel mondo del giornalismo, un'opportunità che mi ha permesso di scoprire e affinare le mie capacità di scrittura e comunicazione. Ricordo con piacere le riunioni di redazione, le discussioni sulle notizie da trattare, l'emozione di vedere il mio nome stampato su un articolo per la prima volta. È stata un'esperienza che ha contribuito a sviluppare il mio senso critico, la mia capacità di lavorare in team e la mia passione per la comunicazione. In particolare, mi ha colpito l'attenzione che la redazione poneva alle storie delle persone, alle loro esperienze e alle loro voci. Questa esperienza ha lasciato un segno indelebile nel mio percorso e ha rafforzato la mia convinzione dell'importanza della comunicazione e dell'informazione nella società.

**A Francesco i complimenti di tutta la Redazione!**

# "ANIME MANGIATE"

A Bari, la **prima della nuova opera** del **maestro canosino Sica**

Sabino Da Sandoli  
Parr. S. Sabino

È stato un **Concerto vibrante** e di grande intensità, di forti emozioni e di grande coinvolgimento, quello realizzato mercoledì 20 marzo nell'**Auditorium "Nino Rota" di Bari**. L'opera, composta dal maestro canosino Salvatore Sica, è la **narrazione musicale di storie di violenza di ogni genere**, che ridà così voce alle vittime, per non dimenticarle, per non dimenticare le loro grida straziante di dolore. Ne scaturisce un messaggio salvifico di pace, di fratellanza, di concordia, di rispetto tra tutte le persone umane e fra tutti i popoli.

I testi sono stati composti dallo scrittore Pasquale Panella ed Elisabetta Rubini. Ha diretto l'Orchestra Sinfonica della città metropolitana di Bari il maestro turco Can OK, nota per le sue frequentazioni con i territori soul e jazz. AN; voce recitante, l'Assessore alla conoscenza del Comune di Bari, Vito Lacoppola. Straordinaria, graffiante e malinconica la voce solista di Bradrya Razem. **La musica non vuole solo interpretare le grida di dolore di queste vittime, ma anche i loro silenzi**: delicata è la *berceuse* in memoria del bambino di circa dieci anni, senza nome, che dalla Costa D'Avorio sognava l'Europa nascosto nella stiva di un aereo in partenza per Parigi, ma le basse temperature e la



Nelle foto il concerto nell'Auditorium "Nino Rota" a Bari



pressurizzazione a quelle altezze gli hanno strappato la giovane vita. Sono vissute musicalmente anche le storie di Alan Kurdi, dell'iraniana Hadith Najafi e del suo velo, di quella ragazza abusata dal suo compagno di scuola, il cui nome non le piaceva, che le apparteneva e la cui forza era di sapere che nessuno poteva decidere per lei, neanche e soprattutto come doveva chiamarsi. Sono ricordati Anahita, 20 anni, studentessa, uccisa dalla polizia iraniana perché non portava il velo; Satman Singh, 31 anni, lavorava nei campi a Latina, lasciato morire con un braccio mozzato; Saman, 18 anni, uccisa a Novellata dai suoi parenti, rifiutava un matrimonio combinato, Giulia, 29 anni, al settimo mese di gravidanza, uccisa a coltellate dal ragazzo... e tante altre **storie di "anime mangiate" dalla violenza**.

L'epilogo felice con la storia di Mussah, un bambino palestinese che oggi ha 7 anni e vive grazie al cuore di un israeliano, porta alla riflessione che è proprio il cuore il **centro di tutto**, perché l'amore e il rispetto per la dignità di ogni essere umano è l'unica risposta sensata e soddisfacente al senso stesso dell'esistenza umana. È stata veramente una bella serata, di grande riflessione e coinvolgimento spirituale, che provoca e illumina le coscienze.

# La BELLEZZA della MUSICA

## Intervista alla neo violista andriese Antonella Simone

a cura di **Maria Miracapillo**  
Redazione "Insieme"



Antonella Simone  
nel giorno della sua laurea in Viola  
il 20 marzo scorso

### 1. Antonella, da qualche settimana sei violista, un traguardo importante nella tua vita. Come nasce in te il desiderio per la musica e quali tratti significativi hanno caratterizzato il tuo percorso formativo?

Ho 22 anni e sono una ragazza andriese. La musica mi ha accompagnata sin da quando ero molto piccola, specialmente durante gli anni della scuola materna con recite ricche di musica, recitazione e balli. Il mio desiderio per la musica si è però sviluppato nell'ultimo anno di scuola primaria e la mia curiosità al riguardo è stato sempre più crescente, tanto da iscrivermi ad un corso di violino pomeridiano durante gli anni della scuola secondaria di primo grado "P. Cafaro", organizzato da quest'ultima. Ho sempre avuto una grande curiosità verso il suono degli strumenti, e in particolare verso gli archi. Successivamente ho continuato lo studio del violino, iscrivendomi al liceo musicale "A. Casardi" di Barletta. Proprio qui ho scoperto il suono meraviglioso della viola che mi ha conquistato sin dal primo istante e ho insistito con i miei insegnanti affinché potessi suonarla anch'io, oltre al violino. Così dopo il Liceo, mi sono

iscritta al primo livello accademico di viola al Conservatorio "N. Piccinni" di Bari per approfondire al meglio lo studio di questo strumento che ha segnato il mio primo traguardo con il conseguimento del Diploma di Laurea in Viola, il 20 marzo scorso. Il mio percorso formativo è stato caratterizzato da una continua ricerca di crescita e miglioramento. Ho studiato e sto continuando a studiare sotto la guida di insegnanti straordinari che mi hanno aiutato a sviluppare le mie abilità tecniche, ma soprattutto mi hanno insegnato ad ascoltare la musica in modo profondo, a vivere ogni nota con il cuore. La transizione dal violino alla viola è stata un passo importante, una sfida che mi ha messa alla prova contro stereotipi e luoghi comuni, ma che mi ha permesso di scoprire nuove sonorità e di esprimermi in modo diverso, che più mi si addice. Ogni tappa del mio percorso è stata fondamentale e ogni difficoltà mi ha insegnato qualcosa di nuovo.

### 2. La sete di bellezza nelle arti ha la capacità di attirare e trasportare l'animo verso un "altrove" che dà senso e valore al vivere "con e per" gli altri. Come risvegliare oggi l'umano nella disumanità che si registra nella "casa comune" attraverso la bellezza della musica o il gusto del bello?

La bellezza dell'arte, in particolare della musica, ha una capacità straordinaria, risvegliare l'animo umano, anche in un'epoca segnata dalla disumanità e dalle difficoltà. La musica, con la sua potenza evocativa, è un linguaggio universale che va oltre le parole, capace di toccare le corde più profonde dell'animo umano, suscitando emozioni e facendo sviluppare un'empatia e una connessione più profonda con gli altri. La bellezza della musica può fungere da ponte che unisce le persone, facendo riscoprire il valore

della condivisione e dell'ascolto reciproco. C'è bisogno di spazi in cui la bellezza di quest'arte possa essere non solo apprezzata, ma anche vissuta e condivisa; questi spazi possono essere la scuola, il teatro, ma anche le piazze o qualsiasi luogo si voglia, non ci sono confini o limiti. In questo senso, il gusto del bello diventa non solo una questione estetica, ma un atto di resistenza e di cura, un modo per costruire una "casa comune" che riscopra la dignità umana e il legame profondo che ci unisce tutti.

### 3. Quali desideri e sogni stai vivendo e come renderli fecondi?

Sto viaggiando tanto grazie al mondo della musica e nel mio percorso, anche nella vita di tutti i giorni, sto incontrando tantissime persone che mi arricchiscono emotivamente, culturalmente e didatticamente. Ogni persona ha qualcosa di speciale da offrire agli altri, e questa diversità rappresenta una ricchezza immensa. Inoltre, sto studiando ciò che mi appassiona profondamente, e non potrei desiderare nulla di meglio, se non continuare su questa strada. Penso che la perseveranza sia la chiave per trasformare i sogni in realtà. Le difficoltà, invece di abbatterci, sono opportunità per capire quanto davvero un obiettivo conti per noi e quanto siamo disposti a lottare per raggiungere un risultato. L'impegno e la determinazione portano sempre frutti, e una volta raggiunto l'obiettivo, la consapevolezza di esserci arrivati senza scorciatoie ci renderà ancora più fieri del nostro cammino.



# Sulla FRAGILITÀ UMANA e DIO

Da una lettera di Papa Francesco al *Corriere della Sera*

Leo Fasciano

Redazione "Insieme"

Il mese scorso (14 marzo), dal Policlinico Gemelli dove era ricoverato, **Papa Francesco scrive una lettera al direttore del *Corriere della Sera***, in risposta a un suo messaggio di vicinanza al Papa in quel momento di malattia. Nella lettera, il Papa sottolinea, tra l'altro, il valore della "fragilità umana" capace di farci prendere coscienza di "ciò che dura" e di "ciò che passa" e "di mettere in discussione la direzione che abbiamo scelto, come singoli e come comunità."

La **fragilità della condizione umana** è un tema che mi vede particolarmente attento e, portandomi lontano dall'intento specifico della lettera, lo vorrei leggere in chiave teologico-esistenziale. **C'è una prima domanda che nasce spontanea quando si riflette sulle espressioni tipiche della fragilità umana** (malattie, sofferenze di vario genere...fino al limite ultimo, la morte), una domanda semplice, ingenua se si vuole, ma terribilmente lacerante: **Perché?** Perché tutto questo male, nelle sue varie forme, che ci schiaccia, ci limita, ci debilita fino a bloccarci nelle nostre funzioni più vitali? **E una seconda domanda** (qui entra in gioco il discorso teologico) ancor più dilaniante per un credente, una domanda a cui si cerca spesso di sfuggire (così come si tende a "sfuggire le persone fragili e ferite", per ritornare alla lettera del Papa): come conciliare tutto questo male con un Dio amorevole e provvidente? **"Si Deus est, unde malum?"** ("Se Dio esiste, da dove si origina il male?"): è la domanda che si era posto S. Agostino (e altri dopo di lui).

**Sappiamo dalla Bibbia che questo interrogativo aveva spezzato il cuore di Giobbe fino a portarlo a maledire il giorno in cui era nato:** "Perisca il giorno in cui son nato..." (Gb 3,3). Sappiamo anche qual è la risposta cristiana: dobbiamo porci nella prospettiva della redenzione operata da Cristo che, senza dare risposte in termini razionali, assume su di sé tutto il male e il dolore innocente per aprire un nuovo orizzonte

di vita e di amore. **Gesù non dà spiegazioni argomentate.** Lo abbiamo visto nel Vangelo della terza domenica di quaresima: a chi gli chiedeva conto di quei galilei fatti assassinare da Pilato o di quelle diciotto persone rimaste uccise nel crollo di una torre, Gesù non dà una risposta al perché sperimentiamo il male, ma, rifiutando la logica della cosiddetta "retribuzione", tipica dell'Antico Testamento (secondo la quale Dio ricompensa o punisce in base al bene o ai peccati commessi), esorta semmai alla conversione nella logica, possiamo dire, del "kairos", cioè il tempo propizio per fare un salto di qualità nella fede. Gesù non si atteggia a teologo o filosofo, ma se mi fossi trovato io (mi sia consentito questo gioco di fantasia, alla maniera di un don Camillo che parla con il Crocifisso!), avrei insistito con la domanda: **perché Dio "sceglie" (poteva fare anche diversamente?) di creare un mondo siffatto, segnato così radicalmente dalla precarietà, da una fragilità non solo dell'uomo ma dell'intero creato,** sottoposto alla caducità" per volontà stessa del Creatore, dice S. Paolo in Rom 8,20? Vedasi, ad esempio, le calamità naturali, come il recente devastante terremoto che ha colpito il Sud-Est asiatico. Sono certo che Gesù avrebbe taciuto. Infatti, non c'è nessuna teologia in grado di dare una risposta! Il silenzio è forse la sola risposta possibile che un credente può dare, accompagnato da un atto di fede: "Credere, in Dio, nonostante..." (Paul Ricoeur, *Il male*, Morcelliana, 1993, p.54). Eppure, capita spesso di leggere o sentire **parole retoriche**, "soltanto astruse liriche sull'amore e speculazioni campate per aria sulla vita interiore trinitaria di Dio" (Armin Kreiner, *Dio nel dolore*, Queriniana, 2015<sup>2</sup>, p.162). Un esempio incredibile di ciò che afferma Kreiner, teologo cattolico tedesco, lo trovo in questo passo di **un'intervista su *Avvenire*** (1/8/2024) a Padre Mauro Giuseppe Lepori, abate generale dell'Ordine dei cistercensi e vicepresidente della Unione dei Superiori Generali, che di-



chiara: "[...] nell'esperienza misteriosa e scandalosa del male che colpisce l'essere umano è sempre possibile trovare i doni del Padre, anche se magari, di primo acchito, sembra che non esistano: un bambino colpito dal cancro è particolarmente sensibile all'amore e alle premure dei genitori, di chi ha cura di lui, e in questo sperimenta con un'intensità tutta speciale la forza e la bontà della vita; in fondo arriva a comprendere che il vero dono è l'amore e ad esso si aggrappa."

Capito? Il **cancro che può colpire un bambino** lo possiamo anche intendere come... un "dono" di Dio perché il bambino comprenda, così soffrendo, certe cose della vita! Vallo a dire ai genitori di quel bambino! Un altro esempio? Un giorno, mi capita di sentire da una persona di fede, nei nostri ambienti: "La morte è un dono di Dio"! Come se Gesù, nell'Orto degli Ulivi non avesse manifestato **profonda angoscia di fronte alla morte imminente** fino a gridare sulla croce tutta la sua desolazione al Padre che lo abbandona (cfr. vangeli di Matteo e Marco).

Per fortuna, in **un'altra intervista su *Avvenire*** (24/10/2024), c'è qualcun altro che la mette nella dimensione più giusta: "Davanti al dolore non esiste spiegazione esiste solo lo scandalo. Ma la Croce è così. Cristo non ci libera dalla sofferenza, ma dal non senso della sofferenza. Dio è con noi come un uomo Crocifisso a Gerusalemme, come in una stanza di ospedale. Lui è con noi sotto la nostra croce. Questo è il senso cristiano della sofferenza." (Card. Augusto Paolo Lojudice, Presidente della Conferenza Episcopale Toscana). Per un cristiano è così, e qui trova un senso e una ragione di esistere. Ma quella domanda permane, tuttavia, lancinante: **Perché?**

# PASQUA, L'ALBA della VITA

(Gv 20,1-9)



**Don Paolo Zamengo**

Assistente spirituale  
Centro di Formazione professionale  
c/o Istituto Salesiano San Zeno-Verona  
Già parroco Chiesa Immacolata ad Andria  
(anni 2005-2012)

**È** ancora buio e le donne si recano al sepolcro di Gesù, le mani cariche di aromi. Vanno a prendersi cura del corpo del Signore, con ciò che hanno, come solo le donne sanno. Vanno al buio, seguendo la bussola del cuore. Amano Gesù, il loro maestro, anche da morto, e **scoprono che il tempo dell'amore è più lungo del tempo della vita.** Gesù non ha nemici fra le donne. Solo fra di loro non ha nemici. Come il sole, Gesù ha preso il proprio

slancio nel cuore di una notte: quella di Natale, piena di stelle, di angeli e di canti, e lo riprende ora nella **notte di Pasqua: notte di naufragio, di terribile silenzio e di buio ostile**, dove veglia un pugno di donne e di uomini totalmente disorientati.

Notte dell'Incarnazione in cui il Verbo si fa carne. **Notte della Risurrezione** in cui la carne del Verbo indossa l'eternità. Notte in cui si apre il sepolcro vuoto e risplendente nel fresco dell'alba. E nel giardino profuma già la primavera. Così respira la fede, da una notte all'altra notte. Notte più chiara del giorno.

**La Pasqua ci invita a mettere il nostro respiro in sintonia con quell'immenso soffio che unisce incessantemente il visibile e l'invisibile, la terra e il cielo, il Verbo e la carne, il presente e l'eternità.**

Il racconto dei vangeli è di estrema sobrietà: le donne entrarono e non trovarono il corpo di Gesù. Il primo segno della Pasqua è la tomba vuota. Nella storia umana manca un corpo al bilancio della violenza. Manca un corpo alla contabilità della morte. Il bilancio della morte è negativo.

Perché cercate tra i morti colui che è vivo? È bellissimo il nome che gli angeli danno a Gesù: Colui che è vivo! E io sento che qui è **la scommessa della mia fede: Cristo è vivo, adesso, ora.** Non tanto se vive la sua parola e il suo insegnamento ma se vive la sua persona, se vive lui, se lui è vivo e mi chiama, e mi stringe al suo cuore, e respira con me, e semina gioia, e mi ama.

**Perché Cristo è risorto? Dio lo ha risuscitato perché sia chiaro che un amore così è più forte della morte,** che una vita come la sua non può andare perduta. Il vero nemico della morte non è la vita, ma l'amore.

Nell'alba di Pasqua non a caso chi si reca alla tomba sono quelli che hanno fatto l'esperienza dell'amore di Gesù: le donne, la Maddalena, Giovanni il discepolo amato, sono loro i primi a capire che l'amore vince la morte.

Noi tutti siamo qui sulla terra per fare cose che meritano di non morire. **Tutto ciò che vivremo nell'amore, non andrà perduto.**



## EMERGENZA IN MYANMAR

Caritas Italiana segue con attenzione gli sviluppi e l'evolvere dell'emergenza attraverso i propri operatori e la rete di sostegno di Caritas Internationalis.

**Vicini al popolo del Myanmar colpito da questa tragedia, siamo pronti ad offrire il nostro supporto**

**DONA ORA** ➔



CAUSALE

**"EMERGENZA IN MYANMAR"**

**1**

**Banca Popolare Etica**, via Parigi 17, Roma  
Iban: IT 24 C 05018 03200 00001 3331 111  
**Banca Intesa Sanpaolo**, Fil. Accentrata Ter S, Roma  
Iban: IT 66 W 03069 09606 100000012474  
**Banco Posta**, viale Europa 175, Roma  
Iban: IT 91 P 07601 03200 000000347013  
**UniCredit**, via Taranto 49, Roma  
Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063 119

**2**

Conto Corrente Postale n. **347013**

caritas.it

# II SOSTEGNO ECONOMICO alla CHIESA

Don Vito Gaudioso  
Responsabile diocesano Sovvenire

**C**omunione, corresponsabilità, partecipazione dei fedeli, perequazione, solidarietà, trasparenza e libertà: sono alcuni dei pilastri su cui si fonda il **sostegno economico alla Chiesa** scaturito dalla revisione concordataria del 1984. Sono valori che rendono più ricca spiritualmente l'intera comunità. Insieme, laici e sacerdoti, sono chiamati a testimoniare con la loro vita questi valori e ad amministrare i beni spirituali e materiali che la Chiesa possiede.

**Ma da dove deriva il dovere proprio di tutti i battezzati di sostenere economicamente la Chiesa?** Deriva da una precisa idea che il **Concilio Vaticano II** ci ha insegnato: una Chiesa che è manifestazione concreta del mistero della comunione e strumento per la sua crescita, che riconosce a tutti i battezzati che la compongono una vera uguaglianza nella dignità e chiede a ciascuno l'impegno della corresponsabilità, da vivere in termini di solidarietà non soltanto affettiva ma effettiva, partecipando, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno, all'edificazione storica e concreta della comunità ecclesiale.

Si tratta di una sfida permanente capace, però, di educarci ad essere sempre più quella Chiesa "**casa e scuola di comunione**" descritta dal Concilio Vaticano II.

La nuova **équipe diocesana del Sovvenire**, che si occupa di promuovere il sostegno economico nella nostra diocesi di Andria, nella volontà di poter strutturare una rete di referenti parrocchiali del Sovvenire e di fornire al clero una giusta informazione sullo stato della situazione nazionale e locale

del sostegno economico alla Chiesa cattolica, ha organizzato nei giorni 13 e 14 novembre 2024 un **convegno diocesano** con la presenza di Letizia Franchellucci e Paolo Cortellessa. Il giorno 13, presso l'Opera diocesana, con la presenza di tre sacerdoti diocesani e circa 30 referenti parrocchiali, abbiamo conosciuto l'opportunità di avere in ogni parrocchia dei referenti del Sovvenire e la finalità del loro servizio. Dopo un break, abbiamo visitato il portale nazionale scoprendone i servizi riservati per le parrocchie.

Nella mattinata del 14 novembre, presso la masseria "La Guardiola" di Andria, abbiamo vissuto un incontro con 30 sacerdoti e il vescovo diocesano, mons. Luigi Mansi. Abbiamo scelto La Guardiola perchè è una ex residenza estiva dei vescovi, ristrutturata dalla coop. S. Agostino anche con fondi 8xmille. La lettura dei dati nazionali sul sostegno alla Chiesa in Italia e in Puglia, fatta da Paolo Cortellessa, e le sue ricadute pratiche sono state da stimolo per un proficuo dialogo tra tutti. Al termine abbiamo condiviso il pranzo preparato dai giovani della cooperativa.

## Uniti Possiamo Una comunità, un mese, un sacerdote

È un progetto che si prefigge di raccogliere nell'ambito della comunità parrocchiale le offerte per una mensilità di un sacerdote. Un progetto che da qualche anno ha riacceso i riflettori sulla corresponsabilità delle comunità parrocchiali di prendersi cura del sostegno dei propri sacerdoti.

Questi i dati della nostra diocesi:

	NOMINATIVI		ANONIMI	
	IMPORTO	NUMERO	IMPORTO	NUMERO
San Giovanni Battista	170,00	5		
Madonna di Pompei	95,00	5	10,00	1
Madonna dell'Altomare	240,00	8	20,00	1
San Francesco e Biagio			252,00	3
Santissima Trinità	270,00	3		
Beata Vergine Immacolata Andria	100,00	1		
Santa Maria Assunta Canosa	320,00	19	10,00	1
Gesù Crocifisso	900,00	25		
Cuore Immacolato	155,00	5	125,00	6
San Michele Arcangelo e San Giuseppe	305,00	10	25,00	1
Sacre Stimmate	520,00	11	180,00	2
Maria Santissima del Rosario	75,00	3	490,00	23
Santa Teresa	50,00	1	20,00	1
S. Andrea Apostolo	900,00	26		
Parrocchia Maria SS. Incoronata			100,89	4
S. Agostino	1.055,00	22	50,00	1

### LIBERALITÀ SACERDOTI

20 presbiteri diocesani e Mons Luigi Mansi € 2010,00

La nostra chiesa diocesana ha versato la quota di € 8387,89 all'Istituto centrale del sostentamento clero



Convegno diocesano su sovvenire





Don Vincenzo Del Mastro  
Redazione "Insieme"



## IL GATTOPARDO

**Paese di produzione:** Italia, Regno Unito

**Anno:** 2025

**Durata:** Miniserie da 6 episodi, da 55'

**Genere:** Drammatico, Sentimentale, storico

**Regia:** Giuseppe Capotondi, Laura Luchetti, Tom Shankland

**Soggetto e Sceneggiatura:** Dal romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, la sceneggiatura è firmata da Richard Warlow e Benji Walters

**Casa di produzione:** Netflix

**Il film.** Sicilia 1860, soffia un vento rivoluzionario. I garibaldini sono giunti sulle coste e incitano all'unità nazionale. Spettatore (quasi) impassibile è il principe di Salina, don Fabrizio Corbera, che si chiude nella propria dimora insieme alla moglie Maria Stella e ai figli, tra cui la maggiore Concetta, destinata a un cammino religioso. In quei giorni di rifugio, Concetta sperimenta l'amore per il cugino Tancredi, che si è fatto però sedurre dagli echi delle giubbe rosse garibaldine...

**Per riflettere dopo aver visto il film.** "Il progetto più ambizioso di Netflix Italia". Con queste parole, Tinny Andreatta, vicepresidente per i contenuti italiani della celebre piattaforma streaming, sottolinea l'importanza dell'investimento che accompagna la miniserie *Il Gattopardo*. Un'opera dal respiro internazionale, prodotta da Indiana Production e Moonage Pictures, che ci trasporta nella Sicilia fastosa e in fermento della fine dell'Ottocento. Un viaggio nell'eleganza e nelle suggestioni solari dell'isola, ma anche un'esplorazione emotiva delle dinamiche familiari del principe di Salina e dei suoi tormenti interiori. Seguendo la traccia dell'iconico romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, la miniserie rilegge il passato con una sensibilità contemporanea, coniugando eleganza stilistica e profondità psicologica dei personaggi. Il formato seriale apre nuove strade creative per riscoprire un'opera letteraria che ha segnato la cultura italiana, già immortalata nel 1963 dal capolavoro cinematografico di Luchino Visconti.

**Una possibile lettura.** Una possibile chiave di lettura della miniserie *Il Gattopardo* di Netflix è il suo tentativo di rileggere il celebre romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa con uno sguardo più contemporaneo, approfondendo la dimensione psicologica dei personaggi e il contesto storico in cui si muovono. Se il film di Luchino Visconti (1963) si concentrava sul tramonto della nobiltà siciliana e sull'ineluttabilità del cambiamento, la serie Netflix potrebbe enfatizzare

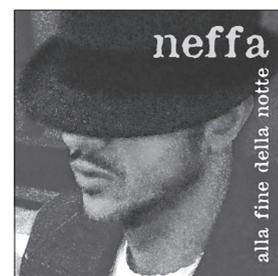
ulteriormente i conflitti interiori dei protagonisti, restituendo una narrazione più intima e stratificata. Attraverso il personaggio di Concetta, ad esempio, si potrebbe esplorare con maggiore profondità il ruolo delle donne in una società rigidamente patriarcale, evidenziando il loro desiderio di autodeterminazione in un'epoca di trasformazioni sociali. La serie potrebbe offrire una riflessione sul potere, sulla decadenza e sull'identità culturale italiana, rendendo attuale il messaggio di fondo del romanzo: *"Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi."* Un concetto che, a distanza di oltre un secolo, conserva ancora tutta la sua potenza.

### PER RIFLETTERE:

- Qual è il significato della celebre frase *"Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi"*?
- Come viene rappresentata la decadenza dell'aristocrazia siciliana nel romanzo?
- Qual è il ruolo di Tancredi nella transizione politica e sociale descritta nella storia?

## NEFFA – CAMBIERA'

*"Cambierà"* di Neffa è una canzone del 2006 che affronta il tema del cambiamento con un mix di malinconia e speranza. Il brano si sviluppa intorno a un testo che riflette sulle difficoltà della vita, sulla sensazione di incertezza che spesso accompagna il passare del tempo e sulla necessità di accettare che tutto è destinato a trasformarsi. Tuttavia, nonostante i momenti bui, il pezzo lascia intravedere una luce di speranza, suggerendo che anche le situazioni più complesse possano evolversi in qualcosa di positivo. La melodia, dolce e rilassata, accompagna le parole con un'atmosfera intima e riflessiva. Il ritmo morbido e la voce pacata di Neffa contribuiscono a rendere il messaggio ancora più efficace, quasi come un consiglio sussurrato a chi sta attraversando un momento difficile. Il ritornello, semplice ma incisivo, si ripete come un mantra rassicurante: un invito a credere che, nonostante le incertezze, il futuro può riservare sorprese inaspettate. Neffa, con il suo stile inconfondibile, riesce a tradurre in musica un sentimento universale: il bisogno di accettare il cambiamento e di affrontarlo con fiducia. La canzone non offre risposte definitive né soluzioni immediate, ma piuttosto un conforto, una carezza sonora che invita a non arrendersi.



**PER RIFLETTERE:**

- Quale messaggio trasmette la canzone sul cambiamento?
- Vi riconoscete nel modo in cui il cambiamento viene descritto nel testo?
- Quali altre canzoni italiane trattano questo tema in modo simile o diverso?



### IL FRAMMENTO DEL MESE

***"La fede quando si esplica nella speranza, non rende l'uomo tranquillo ma inquieto, non paziente ma impaziente. Essa non placa il cor inquietum ma è essa stessa cor inquietum nell'uomo.***

***Chi spera in Cristo non si adatta alla realtà così com'è ma comincia a soffrirne e a contraddirla.***

***Pace con Dio significa discordia con il mondo,***

***poiché il pungolo del futuro promesso incide inesorabilmente nella carne di ogni incompiuta realtà presente"***

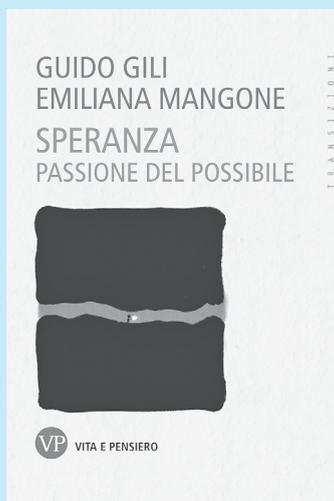
(Jürgen Moltmann, *Teologia della speranza* [1964], Queriniana, 1970<sup>8</sup>, p.15)

Nell'anno giubilare dedicato alla speranza, è bene riprendere in mano un classico della cosiddetta "teologia della speranza", una corrente teologica fondamentale del '900 di cui fu caposcuola J. Moltmann (1926-2024), importante teologo tedesco di fede protestante. Nel frammento citato la speranza è concepita non come un atteggiamento passivo in attesa dell'avvento del Regno quando sarà Dio a mettere le cose a posto. La speranza cristiana è tutto il contrario di un'acquiescenza al mondo, rimandando la salvezza all'altro mondo. Già S. Paolo ammoniva: *"Non conformatevi alla mentalità di questo mondo"* (Rom 12, 2). La speranza cristiana obbliga, come afferma Moltmann, a *"incidere nella carne"* di questo mondo per trasformarlo nella logica del Regno, con la consapevolezza, certo, di un'opera che non sarà mai realizzata pienamente, fino all'avvento dell' "Ottavo" giorno della storia, quando Dio, per dirla ancora con S. Paolo, sarà *"tutto in tutti"* (1Cor 15,28). È da questo punto di vista che il cristiano non può mai sentirsi quieto, ma inquieto, impaziente, con il cuore che gli *"arde dentro"* (Lc 24, 32) perché sempre preso dalla passione di una Speranza che anima la sua vita e vorrebbe che lo fosse anche per il mondo intero. E, come diceva lo scrittore francese cattolico, Julien Green (1900-1998), con un apparente paradosso, un ossimoro: *"Finché sono inquieto, posso stare tranquillo!"*

Chi non amasse percorrere i sentieri teologici della speranza, potrebbe seguire un altro percorso, ugualmente proficuo, che possiamo definire, mi si passi l'espressione, "cultura della speranza", con un recente libro ricco di contenuti stimolanti: Guido Gili – Emilianina Mangone, ***Speranza. Passione del possibile***, Vita e Pensiero, 2025, pp.263, euro 20,00. Gli Autori, docenti di Sociologia nell'Università, rispettivamente, Gregoriana e di Salerno, svolgono un'interessante indagine a tutto campo, a 360 gradi, sul tema della speranza, mostrandone i vari risvolti e aspetti. L'indagine è articolata in 5 parti (oltre all'introduzione e alla conclusione, più una serie di immagini). Ecco come gli Autori presentano il loro lavoro: *"In questo*

*libro cercheremo di comprendere e approfondire il carattere universale della speranza e al tempo stesso di indagarne le molteplici forme ed espressioni. E cercheremo anche di comprendere perché e come nasce e rinasce 'negli' esseri umani e 'tra' gli esseri umani e perché e quando essa invece si inesterilisce e li abbandona. Nella prima parte ['Comprendere la speranza'] ricostruiremo una breve storia culturale della speranza partendo dalle due 'culture culla' della civiltà occidentale, quella greca e quella giudaico-cristiana, per giungere poi alla filosofia illuministica e alla visione della speranza che accompagna la modernità. [...] Nella seconda parte ['La speranza come esperienza'] indagheremo alcuni dei principali 'luoghi' del sociale in cui si genera e si alimenta la speranza: il rapporto generativo, il rapporto di cura e il rapporto di lavoro. [...] Nella terza parte ['I soggetti della speranza'] cercheremo di capire chi è più propenso a sperare e perché. La speranza che anima le persone non è infatti solo questione di disposizioni personali, ma dipende anche da fattori relazionali, storici e sociali. [...] Nella quarta parte ['Le forme della speranza'] approfondiremo alcuni caratteri e forme che la speranza può assumere. Indagheremo dunque il rapporto tra speranza e memoria, speranza e coraggio, speranza e pazienza, speranza e giustizia. [...] Nell'ultima parte ['Speranza e trascendenza'] considereremo il carattere della speranza*

*nella sua relazione costitutiva con la categoria della possibilità (...). Approfondiremo poi il rapporto tra speranza e utopia e tra speranza e trascendenza. L'ultimo capitolo, che ha anche il valore di una conclusione ['Le ragioni del possibile'], riprende il titolo generale del libro per considerare la speranza non come un'esperienza riconducibile unicamente o essenzialmente alla sfera emotivo-affettiva, ma come passione 'ragionevole' che chiama cioè in causa la ragione e la volontà poiché 'corrisponde' alle esigenze e alle evidenze fondamentali della vita e della socialità umana" (pp.15-17). Un ottimo libro, di agevole lettura, per ragionare sulla speranza come "passione per ciò che è possibile" (p.62).*



# La seconda Assemblea SINODALE delle CHIESE in Italia

A seguito dei **numerosi emendamenti al documento finale** l'Assemblea si riconvoca il **25 ottobre** prossimo

a cura della **Redazione**

**S**ono stati oltre mille i partecipanti, tra vescovi, delegati delle diocesi e invitati, che si sono ritrovati a Roma dal 31 marzo al 3 aprile per la seconda Assemblea sinodale delle Chiese in Italia. Un appuntamento che ha fatto seguito alla prima Assemblea, svoltasi lo scorso novembre nella Basilica di San Paolo fuori le Mura.

Al centro dei lavori, ci sono state le **50 Proposizioni** che sono il frutto del lungo lavoro di confronto avviato ormai quattro anni fa. Indicazioni che raccolgono gli spunti relativi alle tre dimensioni della conversione pastorale: il rinnovamento missionario della mentalità ecclesiale e delle prassi pastorali; la formazione missionaria dei battezzati alla fede e alla vita; la corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità.

**Questa ulteriore tappa è nata da un lungo itinerario aperto quattro anni fa e scandito da tre distinte fasi fondamentali:** il primo biennio, **tra il 2021 e il 2023**, è stato caratterizzato dall'ascolto, che ha visto un'ampia partecipazione sul territorio delle comunità locali; **tra il 2023 e il 2024** si è svolta la fase sapienziale, con la lettura di tutto quello che è emerso dal basso; infine l'ultima tappa, quella profetica, **tra il 2024 e il 2025**, da cui scaturiranno indicazioni concrete che dovranno poi trovare applicazione nella vita ordinaria delle comunità sul territorio.

**Numerosi sono stati gli emendamenti proposti al documento finale dai 28 gruppi in cui erano suddivisi i partecipanti.** Fra i temi considerati prioritari e maggiormente emendati delle 50 Proposizioni: il ruolo delle donne, l'obbligatorietà dei consigli pastorali, l'accompagnamento delle persone "in situazione affettiva particolare", un percorso nazionale rinnovato dell'iniziazione cristiana. **C'è bisogno di più tempo per formulare proposte concrete in grado di cambiare il volto della Chiesa.** E così, al termine della Seconda Assemblea sinodale, si è deciso che **si tornerà a riunirsi il 25 ottobre** per avere la possibilità appunto di recepire i suggerimenti dei delegati sulle Proposizioni. Accogliendo il sentire dei presenti, anche l'assemblea dei vescovi di fine maggio, che avrebbe dovuto discutere quel documento per definire gli orientamenti per le scelte da compiere nelle diverse realtà ecclesiali in Italia, viene spostata a novembre.

## IL MESSAGGIO DEL PAPA

**"Lasciatevi guidare dall'armonia creativa  
La Chiesa non è fatta di maggioranze o minoranze"**

Pubblichiamo il **testo integrale** del Messaggio che **papa Francesco** ha voluto inviare ai partecipanti alla seconda Assemblea sinodale delle Chiese che sono in Italia.

**C**ari fratelli e sorelle! Bentornati a Roma per la Seconda Assemblea sinodale delle Chiese in Italia. È l'ultima tappa del percorso, pastorale e sociale, che avete compiuto negli ultimi cinque anni. Tante iniziative, tanti incontri, tante buone pratiche: tutto viene dallo Spirito, che «introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti» (Lumen gentium, 4). Riprendo il titolo delle Proposizioni: «Perché la gioia sia piena». La gioia cristiana non è mai esclusiva, ma sempre inclusiva, è per tutti. Si compie nelle pieghe della quotidianità (cfr Evangelii gaudium, 5) e nella condivisione: è una gioia dai larghi orizzonti, che accompagna uno stile accogliente. È dono di Dio – ricordiamolo sempre –; non è una facile allegria, non nasce da comode soluzioni ai problemi, non evita la croce, ma sgorga dalla certezza che il Signore non ci lascia mai soli. Ne ho fatto esperienza anch'io nel ricovero in ospedale, e ora in questo tempo di convalescenza. La gioia cristiana è affidamento a Dio in ogni situazione della vita. In queste giornate avrete modo di approfondire e votare le Proposizioni, frutto di quanto emerso finora e snodo per il futuro delle Chiese in Italia. Lasciatevi guidare dall'armonia creativa che è generata dallo Spirito Santo. La Chiesa non è fatta di maggioranze o minoranze, ma del santo popolo fedele di Dio che cammina nella storia illuminato dalla Parola e dallo Spirito. Andate avanti con gioia e sapienza! Vi benedico. Per favore, continuate a pregare per me. Grazie e buon lavoro!



# APPUNTAMENTI

a cura di **don Mimmo Basile**  
Vicario Generale

## APRILE

- 12** in Cattedrale: **Giubileo dei cresimandi.**
- 13** ore 11.30, in Cattedrale: **Messa Pontificale** presieduta dal Vescovo, nella Domenica delle Palme.
- 14** a Canosa di Puglia: **Via Crucis dei giovani.**
- 16** ore 19.00, in Cattedrale: **Messa Crismale** presieduta dal Vescovo.
- 17** ore 19.00, in Cattedrale: **Messa nella "Cena del Signore"** presieduta dal Vescovo.
- 18** ore 17.00, in Cattedrale: **liturgia della Passione del Signore** presieduta dal Vescovo.
- 18** ore 19.30, presso la Chiesa del Purgatorio, ad Andria: inizio della **Processione dei Misteri.**
- 19** ore 21.00, in Cattedrale: **Veglia pasquale** presieduta dal Vescovo.
- 20** ore 11.30, in Cattedrale: **Messa Pontificale** presieduta dal Vescovo, nella Domenica di Pasqua.
- 27** ad Andria, presso il Seminario vescovile: **meeting diocesano dei ministranti.**

## MAGGIO

- 5** ad Andria: **incontro per lettori, accoliti, ministri straordinari della Comunione.**
- 8** ad Andria, presso il Seminario Vescovile: **adorazione eucaristica vocazionale.**
- 9** ad Andria, presso il Seminario Vescovile, ore 9.30: **ritiro spirituale del presbitero** guidato da don Davide Errico.



*Auguri  
di una Buona  
e Santa Pasqua  
ai nostri lettori!*



*la  
**Speranza  
per tutti***

**Giubileo diocesano  
dei Cresimandi**

*(per coloro che riceveranno la Cresima nell'anno giubilare 2025)*

**Cattedrale di Andria  
Sabato 12 Aprile 2025**  
ore 16.30 alle ore 18.30

ore 16.30: Raduno In Piazza Duomo



Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Aciri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 76123 Andria (BT)** indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2024 / 2025"**.  
Quote abbonamento annuale:  
**ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00.**  
**Una copia euro 1,00.**

## INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani  
APRILE 2025 - Anno Pastorale 26 n. 7

Direttore Responsabile: Mons. Felice Bacco  
Amministrazione: Sac. Geremia Aciri  
Caporedattore: Mons. Felice Bacco  
Redazione: Nella Angiulo, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Sac. Vincenzo Chieppa, Sac. Antonio Turturro, Leo Fasciano, Vincenzo Larosa, Maria Miracapillo, Rossella Soldano

Direzione Amministrazione Redazione:  
Curia Vescovile  
P.zza Vittorio Emanuele II, 23  
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596  
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica: [insiemeandria@libero.it](mailto:insiemeandria@libero.it)  
Sito internet della Diocesi di Andria:  
[www.diocesiandria.org](http://www.diocesiandria.org)

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi  
tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione  
Di questo numero sono state stampate 1300 copie. Spedite 150.

Chiuso in tipografia il 7 APRILE 2025

# SOLIDARIETÀ e VICINANZA nella PREGHIERA

alle popolazioni colpite dal sisma  
nel Sud-Est asiatico



Notizie e aggiornamenti sulla situazione  
e sulle modalità di donazione  
sono disponibili sul sito di Caritas Italiana:  
[www.caritas.it](http://www.caritas.it)

